



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 23 giugno 2010

# Rassegna Stampa del 23-06-2010

## GOVERNO E P.A.

23/06/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	20	L'Authority: la corruzione altera il settore degli appalti - La corruzione annienta gli onesti	Santilli Giorgio	1
23/06/2010	<b>Italia Oggi</b>	33	Appalti, la corruzione dilaga	Mascolini Andrea	3
23/06/2010	<b>Giornale</b>	11	Intervista a Luigi Giampaolino - "Leggine, corruzione e poca professionalità: gli appalti in Italia sono un'emergenza"	De Francesco Gian_maria	4
23/06/2010	<b>Messaggero</b>	5	Meno tagli agli enti virtuosi, si divide il fronte delle Regioni	...	5
23/06/2010	<b>Corriere della Sera</b>	5	Le spese esagerate delle nostre Regioni: 178 sedi all'estero - Le Regioni e la "diplomazia fai-da-te" Spese pazze per 178 sedi nel mondo	Rizzo Sergio	6
23/06/2010	<b>Mf</b>	5	Tremonti ancora in pressing: più disciplinare sui derivati	...	9
23/06/2010	<b>Sole 24 Ore Roma</b>	7	Più poteri agli enti locali	Sterpa Alessandro	10
23/06/2010	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	4	Manovra, spunta la spa del commercio estero	...	11
23/06/2010	<b>Mf</b>	6	Manovra, arriva la norma per salvare i fondi immobiliari - Manovra, arriva la norma salva-fondi	Zapponini Gianluca	12
23/06/2010	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	8	Il credito al consumatore esta al palo e ripartirà nel 2011. Più selettivo	...	13
23/06/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	38	Nel credito al consumo diritto di recesso più forte	Simonetti Elena	14
23/06/2010	<b>Italia Oggi</b>	38	Appalti, il ricorso va comunicato	Finiguerra Donatella	15
23/06/2010	<b>Italia Oggi</b>	22	Enti, la virtuosità conterà per il 30%	Cerisano Francesco	16
23/06/2010	<b>Italia Oggi</b>	29	Falsi invalidi nel mirino - L'Inps dà la caccia ai falsi invalidi	Leonardi Gigi	17
23/06/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	25	Intervista a Carlo Malinconico - Malinconico: le Poste abusano del monopolio - Fieg. Malinconico: "Tariffe postali eccessive sugli abbonamenti" - Bruxelles intervenga sulle Poste	Mele Marco	19
23/06/2010	<b>Stampa</b>	21	Lo Stato manda sul lastrico i precari della giustizia	Zanotti Raphaël	21
23/06/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	7	Il governo accelera sul decreto base del federalismo - "Basta spesa, ricreazione finita"	Pesole Dino	23

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

23/06/2010	<b>Corriere della Sera</b>	6	Tremonti e la manovra: la ricreazione è finita	Sensini Mario	25
23/06/2010	<b>Mattino</b>	15	Evasione boom, recuperati ventidue miliardi	r.p.	26
23/06/2010	<b>Libero Quotidiano</b>	24	Il business dell'oro grigio va verso un nuovo boom	Barbieri Attilio	27
23/06/2010	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	4	Bankitalia: "Su Basilea 3 paletti più elastici e graduali nel tempo"	...	29
23/06/2010	<b>Stampa</b>	6	Tassa sulle banche, la Ue insiste	Zatterin Marco	30
23/06/2010	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	5	Evasione, in cinque mesi la GdF recupera oltre 22 mld di euro	Chiesa Fausta	31

## GIUSTIZIA

23/06/2010	<b>Italia Oggi</b>	5	Giudici, produttività con lo sconto	Miliacca Roberto	32
23/06/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	39	Arretrato smaltito per le Sezioni unite	Milano Francesca	34
23/06/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	38	Codice dei Tar al traguardo	Cherchi Antonello	35
23/06/2010	<b>Italia Oggi</b>	22	Le rate ai raggi X	Alberici Debora	36
23/06/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	35	I pagamenti frazionati non evitano la "stretta"	Galimberti Alessandro	37
23/06/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	33	Sanatoria per cause perse	Criscione Antonio	38

## NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

23/06/2010	<b>Giornale di Sicilia</b>	1	Sequestrati 31 milioni a 4 ex manager della sanità siciliana - Maxi-sequestro di 31 milioni per 4 manager della sanità	...	39
23/06/2010	<b>Repubblica</b>	11	E Bondi "commissaria" la Arcus bloccati i fondi per Propaganda Fide	Zunino Corrado	40
23/06/2010	<b>Mattino Padova</b>	18	Gli rubano l'arma: "E' colpa sua"	...	41

**L'Authority: la corruzione altera il settore degli appalti**

Una corruzione «radicata e diffusa» altera il mercato degli appalti e la concorrenza. È l'allarme lanciato dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici nella relazione annuale al Parlamento. **► pagina 20**

**Allarme appalti.** La relazione al Parlamento: l'illegalità diffusa nella Pa crea una profonda alterazione del mercato

# La corruzione annienta gli onesti

L'Authority: poca trasparenza, +362% di trattative private per piccole opere

**Giorgio Santilli**  
ROMA

La corruzione e l'illegalità sono fenomeni che si sono insinuati «negli ordinari ingranaggi degli appalti pubblici», un settore investito «ancora una volta» e «con ciclicità preoccupante» da «gravi episodi». Cresce l'assenza di trasparenza a ogni livello, anche dove non arrivano i giudici, come dimostra l'incredibile aumento del 362% in un anno delle trattative private per le piccole opere di importo inferiore a 500mila euro: è l'effetto delle norme introdotte dal governo a fine 2008.

L'allarme appalti arriva dal presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, Luigi Giampaolino, che ieri ha tenuto alla Camera la relazione annuale al Parlamento sul 2009. L'allarme tocca anche gli aspetti all'attenzione della magistratura - come l'abuso dei grandi eventi della Protezione civile in deroga alle leggi ordinarie o il boom degli arbitrati - ma va oltre queste patologie per trasformarsi in assenza di concorrenza o, peggio, in alterazione profonda e duratura del mercato. «Il mancato rispetto delle regole e la presenza radicata e diffusa della corruzione - dice Giampaolino - è causa di una profonda e sleale alterazione delle condizioni concorrenziali che può contribuire ad annientare le imprese oneste, costringendole ad uscire dal mercato».

Ad affondare un settore che da mesi lancia segnali di allarme e di grave emergenza, soprattutto in termini di sofferenza delle imprese, non è soltanto la corruzione. Un ruolo rilevante nel funzionamento inefficiente e

l'ha anche l'eccesso di polverizzazione del mercato con 13mila stazioni appaltanti e

36mila imprese qualificate. «Nel mercato - ha ricordato la relazione di Giampaolino - lavorano 36.600 imprese di costruzione qualificate per la partecipazione alle gare di lavori di importo superiore a 150mila euro e un numero molto elevato (circa 30mila) di imprese di costruzione non qualificate che eseguono lavori di importo inferiore a 150mila euro e decine di migliaia di operatori economici che partecipano alle gare per l'affidamento di

**EMERGENZE NEL MIRINO**

«Stop al sistematico ricorso a provvedimenti in deroga alle leggi ordinarie»  
La protezione civile: troppo facile scaricare le colpe

**PAGAMENTI LENTI**

Ammontano a 37 miliardi i debiti della pubblica amministrazione, da 92 a 664 i giorni necessari per saldare i conti

contratti di servizi e forniture. Questo enorme numero di stazioni appaltanti - ha continuato Giampaolino - spesso di minime dimensioni e prive di competenze specialistiche, costituisce uno dei massimi problemi del settore, posto che la preparazione tecnica dell'amministrazione rappresenta la prima barriera che si frappone al manifestarsi di episodi di malcostume».

La ricetta proposta da Giampaolino parte proprio

dal superamento della frammentazione del mercato sul lato della domanda e su quello dell'offerta, con l'introduzione di un sistema di qualificazione anche per le amministrazioni pubbliche e un sistema più rigoroso di qualificazione per le imprese. Più volte l'Autorità ha preso posizione sostenendo che le Soa devono sopravvivere, ma al tempo stesso diventare una sorta di braccio operativo dell'Autorità, accentuandone il carattere di pubblico ufficiale.

Pesano negativamente sull'andamento del settore anche una regolamentazione di «mastodontiche dimensioni» di 615 articoli e 58 allegati (contro i 150 articoli delle direttive Ue). I rimedi finora attuati, con il ricorso alle procedure in deroga alle leggi ordinarie (come nel caso della Protezione civile) e allo strumento dell'arbitrato, hanno peggiorato la situazione. L'autorità stima che siano rimasti fuori del circuito delle leggi ordinarie almeno 13 miliardi di lavori.

I riferimenti alla protezione civile hanno prodotto ieri per altro una reazione del dipartimento diretto da Guido Bertolaso. «L'Autorità - spiega la Protezione Civile - dovrebbe ricordare la disciplina relativa allo stato di emergenza e alla dichiarazione di grande evento. Addossare tutta la responsabilità in materia alla Protezione Civile è esercizio troppo facile, che non rispetta le competenze e i ruoli che la legge (225/1992) assegna ai diversi livelli di potere, da quello locale a quello nazionale, rispetto all'approvazione e alla gestione di tali fattispecie».

Nella «ricetta Giampaolini»

contro le patologie del settore ci sono anche il rafforzamento degli strumenti di trasparenza come le banche dati gestite dalla stessa Autorità e maggiori poteri dell'Autorità di vigilanza soprattutto nella sua attività di «regolazione interpretativa».

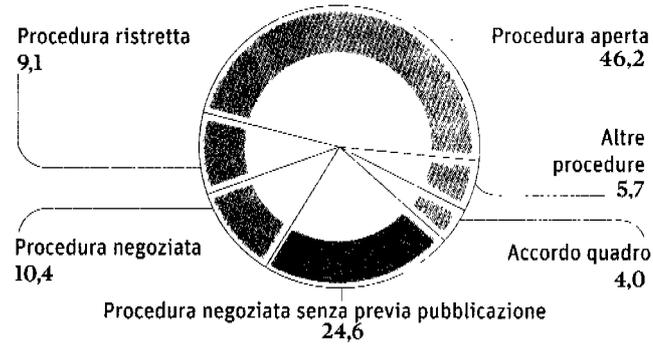
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La radiografia degli appalti

### I CONTRATTI

Distribuzione per procedura di scelta del contraente. **Dati in percentuale**

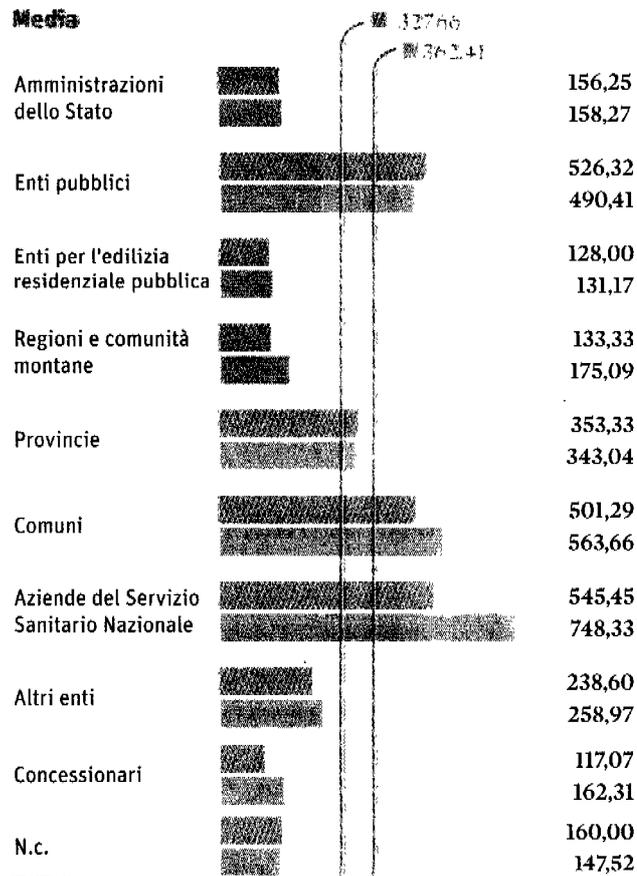


### LE TRATTATIVE PRIVATE

Classe di importo da 150.000 a 500.000 euro. Dati 2009 su 2008

■ % incremento n. interventi ■ % incremento importo

**Media**



Denuncia al parlamento dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici

# Appalti, la corruzione dilaga

## Interventi d'emergenza per 12,8 mld in dieci anni

PAGINA A CURA  
DI ANDREA MASCOLINI

**È** allarme corruzione, che dilaga negli appalti pubblici, secondo la denuncia al parlamento del presidente dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, Luigi Giampaolino, che per lottare contro la corruzione ha chiesto un rafforzamento dei poteri dell'Authority e una contestuale creazione della Banca dati nazionale sui contratti pubblici. Affermazioni e denunce sulla quale ha concordato l'associazione nazionale dei costruttori, Ance, presieduta da Paolo Buzzetti, che in altre occasioni si era espresso negli stessi termini.

Dodici miliardi di opere in regime emergenziale dal 2001 a oggi, con frequenti «illegittimità»; il 25% degli interventi affidati a trattativa privata con un 5,5% di minore ribasso; il 94% degli arbitrati vede la P.A. soccombere; sulla Scuola dei Marescialli di Firenze è dal 2001 che l'Autorità ha interessato le autorità amministrative e le procure. E' quanto è emerso dalla relazione annuale dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici illustrata ieri a Roma dal presidente Luigi Giampaolino. Per quel che riguarda gli interventi in emergenza la relazione dà atto di una indagine su 764 ordinanze pubblicate in Gazzetta Ufficiale dal 1° gennaio 2001 al 31 marzo 2010, dalla quale è emerso che sono 302 quelle relative al settore degli appalti, nell'ambito del quale è stato previsto uno stanziamento complessivo di risorse pubbliche per la realizzazione degli interventi pari a 12,8 miliardi. In sostanza lavori per 12,8 miliardi senza gara effettuati dalla Protezione civile dal 2001 a marzo 2010.

L'Autorità ha evidenziato inoltre che dalle 28 ordinanze emanate nel 2001 si è passati alle 49 del 2009 quando è stato registrato un picco, sia in termini numerici che di stanziamenti, giustificato prevalentemente dagli eventi sismici verificatisi in Abruzzo. In generale l'Authority ha messo in luce anche «situazioni di illegittimità laddove la determinazione di affidamento dei lavori in deroga alla normativa ordinaria è avvenuto in data successiva alla cessazione

dello stato di emergenza e qualora il lasso di tempo trascorso abbia consolidato lo stato di fatto e quindi reso normale la necessità di intervenire». L'entità degli interventi e la loro natura porta l'Autorità ad una secca considerazione: «il continuo riproporsi dell'emergenza ha finito con il determinare la perdita dei caratteri della eccezionalità ed imprevedibilità del fenomeno da contrastare ed ha portato altresì ad una dilatazione dei tempi dell'intervento straordinario». Per quel che riguarda l'Abruzzo (1,1 miliardi) sono state esperite 471 gare, molte delle quali mediante procedure negoziate, per estrazione a sorte o ad inviti. Soltanto 11 gare sono state effettuate con procedura aperta. Il fenomeno delle trattative private riguarda però la generalità dei contratti pubblici e non solo quelli emergenziali dal momento che le procedure negoziate senza previa pubblicazione del bando hanno rappresentato, sul totale dei contratti aggiudicati, il 24,6% e sul valore delle aggiudicazioni il 12,6% (1,3 miliardi di euro su 10,3 miliardi di euro) e i ribassi medi espressi da simili procedure sono stati pari al 16,9%, circa 5,5 punti percentuali in meno rispetto alla media dei ribassi delle procedure aperte. Sotto accusa anche l'applicazione delle procedure emergenziali ai cosiddetti «grandi eventi»; al riguardo l'Autorità nota come la nozione di «grande evento» sia stata applicata a fattispecie assai disomogenee ed in ogni caso prive dei requisiti di contingibilità (intesa come imprevedibilità) ed urgenza. L'organismo di vigilanza ha ricordato però che il ricorso ad una nozione tanto generica di «grande evento» non sarà riproponibile per il futuro, alla luce di quanto chiarito dalla Corte dei Conti nella recente deliberazione n. 5/2010 (soltanto per «situazioni di grave pericolo»). Oltre a richiamare l'attenzione sulla necessità di contenere allo stretto indispensabile l'intervento emergenziale, l'Autorità ha ricordato anche come si dovrebbe tenere in maggiore conto di quanto la stessa Autorità ha rilevato nella sua attività istituzionale; in particolare sui «gravi casi di cronaca come quelli della Nuova Scuola Marescialli di Firenze». Il presi-

dente Luigi Giampaolino ha ricordato che si tratta di interventi «già denunciati più volte dall'Autorità (deliberazioni n. 235/2001; n.61/2006 e n. 39/2008, inviate alla Procura della Repubblica e alla Procura regionale della Corte dei Conti competenti) e che sono stati segnalati ad altri organi amministrati-vi, senza ricevere alcun riscontro. Negli arbitrati è stata confermata l'elevata percentuale di soccombenza totale o parziale della pubblica amministrazione: 94%, mentre solo nel 6% dei casi le domande dell'impresa sono state rigettate.



L'AUTHORITY **GIAMPAOLINO**

«Leggine, corruzione e poca professionalità: gli appalti in Italia sono un'emergenza»

**Gian Maria De Francesco**

**Roma** Appalti frammentati e rischio corruzione. È il quadro emerso dalla relazione sull'attività 2009 dell'Autorità per la Vigilanza sui contratti pubblici presentata ieri dal presidente Luigi Giampaolino. C'è pure una buona notizia: gli appalti superiori a 150mila euro nel 2009 sono cresciuti del 4,5% a 79,9 miliardi con la creazione di 50mila posti di lavoro.

**Presidente Giampaolino, il ritardo dei pagamenti ha portato ad accumulare un debito di 37 miliardi.**

«Siamo il Paese europeo che ha accumulato i maggiori ritardi, ma bisogna precisare che una spesa esagerata può dar luogo a un implicito ritardo nei pagamenti».

**Burocrazia ed eccesso di contenzioso sono problemi irrisolti.**

«C'è una morsa tra iper-regolamentazione a monte e invasività giudiziaria a valle. Il regolamento si compone di 615 articoli e 58 allegati e poi c'è una duplicazione a livello regionale. Il mercato è ingessato. Un appalto superiore a 500mila euro su due ha un esito giudiziario che nel 94% dei casi porta alla condanna delle amministrazioni».

**Quali le cause?**

«L'imprepara-

zione. Un tempo molti lavori li faceva il Genio civile, oggi c'è una miriade di enti pubblici e privati. È venuta meno la professionalità tecnica e amministrativa che è la prima garanzia per evitare la corruzione».

«Concentrare le stazioni appaltanti. Le ordinanze in deroga negli anni scorsi avevano lo scopo di bypassare le lungaggini.

**Soluzioni possibili.**

«È un rimedio peggiore del male, si dà luogo a una forma di illegalità».

**Siete stati i primi a segnalare i problemi alla Scuola Marescialli.**

«Abbiamo inviato tre segnalazioni: una nel 2001, una nel 2006 e una nel 2008 sia alla Procura di Firenze che alla Procura regionale della Corte dei Conti. Il ministero non ha seguito i nostri consigli».

**Non solo Anemone: gli appalti si concentrano su poche imprese aggiudicatrici.**

«È un dato di fatto preoccupante così come l'aumento del ricorso alla trattativa privata senza bando».

**E quindi?**

«L'amministrazione deve seguire l'interesse pubblico dalla progettazione al collaudo».

**Ma siamo in Italia...**

«Non ci possiamo più permettere di dire che siamo in Italia e che c'è la corruzione. L'Ue non lo accetta».



**Stillicidio**

**Nel 94% dei lavori contestati gli enti pubblici sono condannati**

**Disastro**

**Preoccupanti le trattative private senza bando e i gravi ritardi**



**LA MANOVRA** Un emendamento presentato dalla Lega rivoluziona l'articolo 6 Bonaiuti: tagli rimodulabili ma potrà essere deciso in seguito

# Meno tagli agli enti virtuosi, si divide il fronte delle Regioni

La ripartizione dei sacrifici demandata alla conferenza dei governatori

ROMA – Tra i 1.100 emendamenti, arrivati alla commissione Bilancio del Senato, ce n'è uno della Lega che stravolge l'articolo 6 della manovra, quello sui tagli agli enti locali, e che ha gli ingredienti per spaccare un fronte sino a compattissimo. La scure non si abbatterebbe più in modo indiscriminato, ma risparmierebbe le Regioni «virtuose». Secondo questa modifica, alla quale ha lavorato lo stesso ministro Calderoli, le Regioni e le Province che abbiano rispettato il Patto di stabilità interno e della salute nel triennio 2007-2009 e che abbiano uscite pari o inferiori alla media nazionale, saranno escluse dalla cura dimagrante. Si introduce un concetto simile a quello dei "costi standard" del federalismo fiscale. Un criterio che salva gli enti che nell'ultimo anno disponibile siano stati capaci di contenere «il rapporto tra la spesa per il personale e la spesa corrente extra sanitaria complessiva» su valori non superiori a quelli medi dell'insieme delle Regioni e delle Province autonome.

Alla fine però i conti dovranno tornare, perché il ministro Tremonti non ha intenzione di rimettere in discussione il valore finale dei risparmi, e il taglio dei 4 miliardi alle Regioni per il 2011 e di 4,5 miliardi per il 2012. Quindi c'è solo spazio per una rimodulazione dei sacrifici. La novità, dice il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Paolo Bonaiuti, è che «le Regioni, se lo vorranno, dovranno decidere tra loro quasi un nuovo Patto di stabilità che premi i più virtuosi e colpisca comportamenti non virtuosi». Ma intanto si può andare avanti

con la manovra, perché «è qualcosa che potrà essere deciso dalle Regioni in seguito».

I governatori cosa dicono? Oggi alle 17 a Roma incontreranno i ministri Tremonti, Fitto e Calderoli. Ma sulla novità dell'emendamento leghista c'è maretta. Gianni Chioldi della Regione Abruzzo, dice a chiare lettere che bisogna intendersi sul significato della parola "virtuoso". Perché «ci sono Regioni che si definiscono virtuose ma in questi anni hanno aumentato il proprio indebitamento, mentre altre, come l'Abruzzo che nel 2007 era la più indebitata, ha ridotto lo stock del debito del 12,5% in un anno e mezzo e abbassato il costo del debito del 16%, e quindi non può non essere considerata virtuosa». Insomma, la strada fatta conta più del punto di arrivo.

Sul punto il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni non si pronuncia. Dice solo che dall'incontro di oggi si aspetta «cambiamenti significativi» e «una ripartizione più equa dei sacrifici».

Intanto la commissione Bilancio ha iniziato a valutare l'ammisibilità della valanga di emendamenti ricevuti. E ieri sera si è riunito il comitato del Pdl per decidere quali portare tra la metà presentata dalla maggioranza. Il governo ha comunque fatto sapere che «c'è poco spazio per modifiche».

Le proteste sui sacrifici previsti continuano a fioccare. Il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, dice che «per la scuola vanno ripristinati gli scatti e le progressioni di anzianità previste dal contratto», e minaccia la mobilitazione in difesa degli insegnanti. Anche i farmacisti sono in allarme: a risentire delle novità sulla spesa farmaceutica saranno «i cittadini che di qui a qualche mese sarebbero costretti

ti a pagare di tasca propria i farmaci di fascia A, per poi chiedere il rimborso alla Asl competente».

R. La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## FARMACISTI E CISL

*«I cittadini pagheranno le novità sui farmaci»  
Bonanni: «Sulla scuola pronti a mobilitarci»*



## RAFFAELE BONANNI

Il leader della Cisl ha chiesto per la scuola il ripristino degli scatti e delle progressioni di anzianità

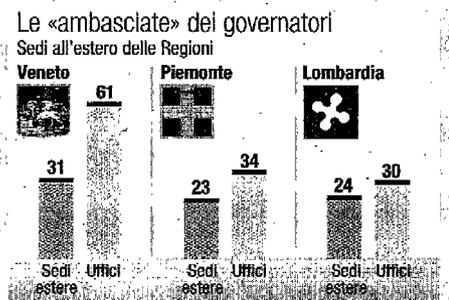
## LA PAROLA CHIAVE

### PATTO DI STABILITA' INTERNO

Il Patto di stabilità interno contiene gli obiettivi programmatici fiscali per gli enti territoriali. Il suo obiettivo primario è il controllo dell'indebitamento netto degli enti territoriali (Regioni e enti locali). Le regole del Patto rientrano nella manovra di finanza pubblica, momento in cui si analizzano le previsioni sull'andamento dei conti e si decide la correzione da attuare.



## Dossier Solo a Bruxelles 21 uffici. Le spese esagerate delle nostre Regioni: 178 sedi all'estero



di SERGIO RIZZO

Sessanta sedi in 31 Paesi: alle quali si devono aggiungere, ovviamente, quella di Bruxelles. E si sale a 61. Irraggiungibile, il Veneto. Nei dati contenuti in un dossier del Tesoro su questo incredibile fenomeno della diplomazia regionale «fai da te», il Veneto è soltanto in cima a una piramide molto più grossa. Le Regioni italiane hanno all'estero qualcosa come 157 uffici, ai quali si devono aggiungere i 21 di Bruxelles. Per un totale di 178.

A PAGINA 5

Il dossier

La Regione Marche ha 9 presenze all'estero, di cui ben quattro in Cina: il Paese più gettonato. Ma c'è anche chi ha attivato una base a Cuba

# Le Regioni e la «diplomazia fai-da-te» Spese pazze per 178 sedi nel mondo

*Veneto, Lombardia e Piemonte al top della classifica. E nessuno rinuncia all'ufficio di Bruxelles*

ROMA — Seguendo le orme di Marco Polo anche i moderni Dogi del Veneto hanno fatto rotta a Oriente: puntando dritti alla Città Proibita. Magari, esagerando un tantino. Il leghista Luca Zaia si è quindi ritrovato a governare una Regione che ha 10 (dieci) uffici in Cina. Avete letto bene: dieci. Ma la moltiplicazione dei «bailli», come si chiamavano anticamente gli ambasciatori della Serenissima, non si è certamente fermata lì. Poteva forse il Veneto rinunciare ad aprire un ufficio in Bielorussia? O un appartamento in Bosnia? Un paio di punti d'appoggio in Canada? Tre in Romania? Quattro negli Stati Uniti e altrettanti in Bulgaria (sì, la Bulgaria)? Un pied à terre in Vietnam? Un appartamento in Uzbekistan? Una tenda negli Emirati arabi uniti? Un bungalow a Porto Rico? E un consolato in Turchia, alla memoria dell'ambasciata veneziana alla Sublime Porta, quello forse no?

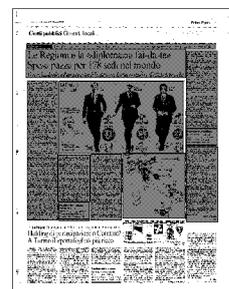
Si arriva così a 60 sedi in 31 Paesi: alla quale si deve aggiungere, ovviamente, quella di Bruxelles. E si sale a 61. Irraggiungibile, il Veneto: a elencarle tutte, sarebbe già finito l'articolo e non ci sarebbe spazio per raccontare quello che combinano invece le altre Regioni italiane. Perché scorrendo i dati che sono in un dossier del Tesoro su questo in-

credibile fenomeno della diplomazia regionale «fai da te», il Veneto è soltanto in cima a una piramide molto più grossa. Le Regioni italiane hanno all'estero qualcosa come 157 uffici, ai quali si devono aggiungere i 21 di Bruxelles. Per un totale di 178. Già: a un'antenna nel quartier generale dell'Unione europea non ha voluto rinunciare proprio nessuna. «D'altra parte», ha spiegato il governatore lombardo Roberto Formigoni, «è importante avere un presidio a Roma e Bruxelles. Non è affatto un lavoro inutile quello che i nostri funzionari svolgono organizzando a esempio numerosissimi incontri istituzionali per aziende, centri culturali, organizzazioni non governative e così via, che vengono supportati nel dialogo con le autorità nazionali ed europee». La Lombardia, che ha quasi 10 milioni di abitanti: ma il Molise? Che senso ha per una Regione con 320 mila abitanti mantenere un ufficio a Bruxelles, peraltro pagato un milione 600 mila euro, oltre ai due di Roma? Per non parlare dei valdostani, che sono 124 mila. Peccato però che la Lombardia non abbia solo un presidio Roma e uno a Bruxelles. Bensì, secondo il Tesoro, altri 27 sparsi in giro per il mondo. Ce n'è uno in Argentina, un paio in Brasile e Cina,

quattro in Russia (esattamente come la Regione Veneto), e poi uno in Giappone, Lituania, Israele, Moldavia, Polonia, Perù, Uruguay, Kazakistan...

E il Piemonte? Che dire del Piemonte? La Regione appena conquistata da un altro leghista, Roberto Cota, presidia 23 Paesi esteri. Con la bellezza di 33 basi. Frutto di scelte apparentemente sorprendenti. Per esempio, ce ne sono due in Corea del Sud. Altrettanti in Costa Rica (perché il Costa Rica?). Altri due in Lettonia (perché la Lettonia?).

Roba da far impallidire i siciliani,



**L'utilità delle «feluche»**

Il sospetto è che nella maggior parte dei casi l'utilità di queste «feluche di periferia» sia discutibile

che avevano riempito mezzo mondo di «Case Sicilia»: dalla pampa argentina a Boulevard Haussmann, Parigi. Poi la Tunisia, e New York, Empire state building. Ma volete mettere il fascino della Grande Mela? Dove gli uomini dell'ex governatore Salvatore Totò Cuffaro si ritrovarono in ottima compagnia. Quella dei dipendenti della Regione Campania, allora governata da Antonio Bassolino, che aveva preso in affitto un appartamento giusto sopra il negozio del celebre sarto napoletano Ciro Paone. Nientemeno. Costo: un milione 140 mila euro l'anno. A quale scopo, se lo chiese nell'autunno del 2005 Sandra Lonardo Mastella, in quel momento presidente del Consiglio regionale, visitando una struttura il cui responsabile, parole della signora, «viene solo alcuni giorni ogni mese». Struttura per la quale venivano pagati tre addetti il cui compito consisteva nell'organizzare, per promuovere l'immagine regionale, eventi ai quali non soltanto non partecipava «alcun esponente americano», ma nessuno «che parlasse inglese».

Quello che colpisce, però, sono sempre i luoghi. La Regione Marche, tanto per dirne una, ha nove basi all'estero. Di queste, ben quattro nella Cina. Il Paese decisamente più gettonato: alla Corte di Hu Jintao ci sono ben sette enti locali italiani, con addirittura ventitré uffici. Il doppio che nella federazione russa. Quattro, in Cina, ne ha pure il Piemonte. Regione che si distingue da tutte le altre per avere attivato anche una sede a Cuba. Oltre a due in India, dove hanno un punto d'appoggio pure le Marche. Ma non l'Emilia-Romagna, che paradossalmente ha meno presidi esteri della piccola Regione confinante: cinque anziché nove, numeri a cui bisogna sempre aggiungere quello di Bruxel-

les.

Quasi tenerezza fanno gli ultimi in classifica. Il Friuli-Venezia Giulia, che si «accontenta» (si fa per dire) di tre «consolati» oltre a quello europeo: in Slovacchia, Moldova e Federazione russa. La Basilicata, andata in soccorso ai lucani dell'Uruguay e dell'Argentina. La Valle D'Aosta, che non sazia della sede di Bruxelles ne ha pure una in Francia. Ma dove, altrimenti? Infine la Puglia: come avrebbe fatto senza un comodo rifugio dai dirimpettai albanesi?

Quello che non dice, il dossier del Tesoro, è quanto paghiamo per

**Il consolato in Moldova**

Il Friuli-Venezia Giulia si «accontenta» di tre consolati: in Slovacchia, in Moldova e nella Federazione russa

tale gigantesca e incomprensibile Farnesina in salsa regionale. Per saperlo bisognerebbe spulciare uno a uno i bilanci degli enti locali. Dove intanto non è sempre facile trovare i numeri «veri». E soprattutto non è spiegato a che cosa serva tutto questo Ambaradam. A favorire gli affari delle imprese di quelle Regioni? Al prestigio dei governatori presenti o passati? A mantenere qualche stipendiato illustre?

Il sospetto, diciamo chiaramente, è che nella maggior parte dei casi l'utilità di tutte queste feluche di periferia sia perlomeno discutibile. Come quel Federico Badoere, nel 1557 ambasciatore veneziano a Madrid presso la corte di Filippo II, autore di una strepitosa relazione spedita al Senato della Serenissima nella quale liquidava come una trascurabile quisquilia ciò che stava succedendo dopo la scoperta dell'America, evento che un suo predecessore si era addirittura «dimenticato» di riferire a Venezia: «Sopra le cose delle Indie non mi pare di dovermi allargare, stimando più a proposito compatire il tempo che mi avanza a narrare le cose degli altri stati di Sua Maestà».

**Sergio Rizzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Le Regioni nel mondo

Le 11 Regioni italiane che sono presenti all'estero hanno complessivamente



di cui  
 21 a Bruxelles  
 157 nei vari Paesi

### LEGENDA

- Numero Paesi con uno o più uffici
- Numero uffici



## VENETO

presente in



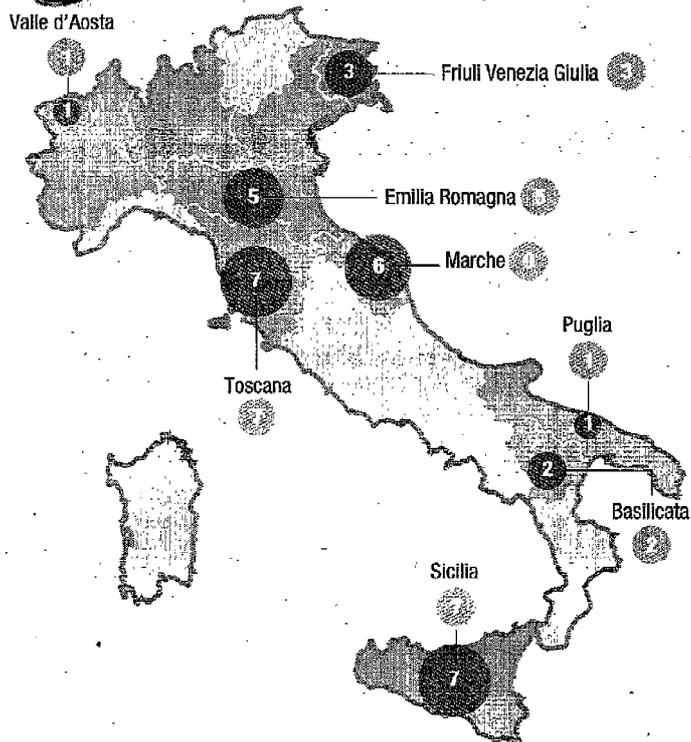
## LOMBARDIA

presente in



## PIEMONTE

presente in



## Tremonti ancora in pressing: più disciplina sui derivati

■ Continua il pressing di Giulio Tremonti sui derivati. Ieri il ministro dell'Economia è tornato a chiedere una regolamentazione internazionale che limiti i rischi sugli strumenti finanziari. «Si possono fare tutte le regole, sulla dimensione delle banche, sul capitale delle banche, sulle tasse per alimentare fondi contro i rischi di collasso delle banche», ha spiegato Tremonti, intervenendo alla festa annuale della Guardia di Finanza. «Possiamo limitare la leva finanziaria o centralizzare o regolare il mercato dei derivati. È tutto necessario, ma non è ancora sufficiente, se permane la libertà, anzi l'anarchia, sui contratti derivati», ha incalzato il ministro. Secondo Tremonti mancherebbe ancora il divieto di fabbricare prodotti che mettono in circolazione guadagni non ancora realizzati. La mossa sarebbe necessaria per neutralizzare la mole di finanza che incombe sull'economia reale e che, secondo il ministro, potrebbe causare il collasso. «Per tornare a essere sicuri», ha insistito ieri, «si deve fare una regola contabile

che impedisca prima di creare, e poi di mettere in circolo una ricchezza futura che non c'è, se non per chi specula». Per ogni transazione reale, ha ricordato poi il ministro, «c'è un multiplo altissimo, potenzialmente illimitato, di transazioni finanziarie, transazioni che prendono la forma speculativa dei contratti derivati e delle relative varianti. Oggi, sul mercato, il valore nozionale dei derivati over the counter è pari a circa 12 volte il valore del Pil mondiale. Esattamente come prima del crollo delle piramidi bancarie, nell'autunno del 2008». Insomma, «la massa della finanza è cresciuta, e cresce ancora a dismisura e fine a sé stessa e incombe sull'economia reale, nella forma immanente e permanente tipica del rischio sistemico», ha concluso Tremonti. Le posizioni del ministro sono condivise indirettamente dalla cancelliera tedesca Angela Merkel e dal presidente francese Nicolas Sarkozy, che in una lettera al premier canadese Stephen Harper in vista del G20 di Toronto, hanno osservato che «le turbolenze recenti mostrano che resta molto da fare per assicurare la stabilità». (riproduzione riservata)



## Federalismo. Valorizzare i beni demaniali ceduti dallo Stato con nuove funzioni

# Più poteri agli enti locali

di **Alessandro Sterpa**

Con l'approvazione del decreto legislativo 85 del 2010, prosegue il cammino per l'attuazione del federalismo patrimoniale previsto dall'articolo 119, comma sesto, della Costituzione in base al quale "I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni hanno un proprio patrimonio, attribuito secondo i principi generali determinati dalla legge dello Stato". L'atto del Governo non ha però effetti immediati di trasferimento di beni agli enti territoriali della Repubblica, visto che, sia per una parte del demanio che per il resto del patrimonio, la cessione non onerosa dei beni dallo Stato è rinviata a successivi decreti del Presidente del Consiglio. Per quanto riguarda i beni del demanio, tali decreti, entro 180 giorni, trasferiranno alle Province del Lazio i laghi chiusi e le miniere e alla Regione Lazio il demanio marittimo e il resto del demanio idrico regionale. In particolare, i fiumi che attraversano più Regioni (il Tevere) non saranno trasferiti salvo che la Regione non stipuli un'intesa con le altre Regioni interessate.

Eguale dilazione dei tempi per il patrimonio (ad esempio immobili e terreni) che i singoli enti territoriali, anche in forma associata, potranno chiedere attingendo alla lista che il

Governo deve adottare entro 180 giorni; lista che includerà molti beni collocati nel territorio laziale e che l'ente richiedente dovrà valorizzare. Considerato che per la richiesta e la risposta si prevede una tempistica di 60 giorni ciascuna, per il conferimento di tali beni si potrebbe arrivare al maggio 2011.

Due temi connessi si pongono in particolare per la Regione Lazio: la preparazione delle richieste per acquisire i beni presenti nelle liste redatte dal Governo e gli strumenti amministrativi in capo agli enti autonomi per valorizzare tali beni. Come è facile immaginare, i tanti piccoli Comuni del Lazio avranno bisogno di supporto sia per costruire un progetto

di valorizzazione del bene, sia per attuarlo una volta divenuti proprietari. Inoltre, il trasferimento del bene avverrà a "funzioni amministrative immutate", quindi ciascun ente dovrà valorizzarlo sulla base delle competenze delle quali è già titolare. Su questo punto vale la pena segnalare una certa incongruenza della disciplina, visto che le funzioni rappresentano gli strumenti per operare concretamente sul bene: occorre che Comuni e Province laziali ne siano dota-

ti di maggiori e più adeguate. Un arricchimento di competenze dovrà essere garantito dallo Stato e dalla Regione con la Carta delle autonomie (in discussione in Parlamento) e con leggi regionali di trasferimento delle funzioni ancora regionali.

Ciò al fine di evitare che il primo decreto legislativo di attuazione del "federalismo fiscale" sia deludente per le autonomie che si vedono riconosciuto in Costituzione il "federalismo patrimoniale" dal 2001 e dovranno attendere ancora il 2011 per una sua concreta attuazione; nel frattempo, sia lo Stato che la Regione, dovranno arricchire il bagaglio di funzioni amministrative dei Comuni e delle Province del Lazio che, altri-

menti, rischiano di trovarsi a disporre di beni che non potranno adeguatamente valorizzare. Gli enti locali, da parte loro, dovranno sperimentare forme nuove di collaborazione per superare il limite della ridotta dimensione che rischia di essere d'ostacolo all'acquisizione e alla valorizzazione dei beni che insistono sul territorio laziale.

*Ricercatore di Istituzioni di Diritto Pubblico  
Facoltà di Scienze Politiche  
La Sapienza, Università di Roma*



# Manovra, spunta la spa del commercio estero

La proposta di Urso: «Nella holding dovrebbero confluire Ice, Buonitalia, Enit, Simest, Finest, Informest, la fondazione Valore Italia e una parte di Invitalia»

«Mi sono permesso di supportare nella manovra economica in corso, attraverso ipotesi di modifiche e di emendative, la proposta di un modello funzionale ed efficiente di spa pubblica, con partecipazione privata che riduca da sette a uno gli strumenti che si occupano di internazionalizzazione». Lo ha annunciato ieri il viceministro per lo Sviluppo economico, Adolfo Urso, nel corso della conferenza stampa di presentazione dei dati di bilancio di Simest.

Urso ha spiegato che la nuova holding

dovrebbe includere società ed enti che si occupano di promozione e supporto finanziario al commercio estero e in particolare Ice, Buonitalia, Enit, Simest, Finest, Informest e la fondazione Valore Italia, cui si aggiungerebbe la parte di Invitalia che si occupa di attrazione di capitali stranieri.

Si tratta di una proposta che risponde «alla necessità - ha voluto sottolineare il viceministro per lo Sviluppo economico - di razionalizzare, risparmiare e ottimizzare (la nuova società

avrebbe cinque consiglieri di amministrazione invece degli attuali 40 complessivamente coinvolti nei vari enti governativi), assegnando ad un'unica struttura i compiti attualmente svolti da più soggetti».

Tra gli attori che potrebbero acquisire partecipazioni azionarie nella nuova holding, il ministro Urso ha indicato «le Regioni, le associazioni di imprese, le camere di commercio, le fiere e le banche», con una quota che complessivamente non potrà superare il 49 per cento.



# MANOVRA, ARRIVA LA NORMA PER SALVARE I FONDI IMMOBILIARI

(Fiano, Manassero e Mondellini a pag. 2)

UN EMENDAMENTO DEL PDL LIMITA LA STRETTA FISCALE AI SOLI VEICOLI IMMOBILIARI ELUSIVI

# Manovra, arriva la norma salva-fondi

*La proposta di modifica punta a evitare la fuga degli investitori esteri, penalizzati dalle nuove aliquote del 5 e del 7%. In ballo c'è un mercato da 22 miliardi di euro in mano a 25 società di gestione*

DI GIANLUCA ZAPPONINI

**S**i apre uno spiraglio nella delicata questione legata alla tassazione dei fondi immobiliari introdotta con la manovra 2010-2012 in discussione al Senato. Il governo, infatti ha introdotto un'aliquota del 5% per chi mantiene l'investimento, portandola al 7% per chi smobilizza. Un nuovo sistema di cedolari secche criticato aspramente da Assoimmobiliare e dai grandi fondi esteri, perché porterebbe alla fuga degli investitori stranieri, mettendo in crisi un comparto che vale circa 22 miliardi di euro, amministrati da 25 società di gestione, senza contare le ricadute che avrebbe sugli operatori istituzionali e gli stessi singoli risparmiatori. Il grido di dolore dei fondi è stato raccolto ora dal senatore Pdl, Paolo Tancredi, il quale ha depositato un emendamento alla manovra, che secondo le voci di Palazzo Madama potrebbe essere fatto proprio dal governo. Scopo dell'emendamento, che oggi sarà sottoposto al vaglio di ammissibilità da parte della commissione Bilancio, è distinguere nettamente i fondi immobiliari costituiti solo per fini elusivi (i cosiddetti fondi-famiglia) da quelli ai quali invece partecipano grandi investitori esteri e istituzionali. Innanzitutto l'emendamento Tancredi dà un salvacondotto a questi ultimi. Se la manovra imponeva la presenza di una pluralità di sottoscrittori per poter mantenere in vita il fondo, la proposta di modifica stabilisce che questa pluralità esiste anche quando l'unico detentore di quote sia il rappresentante

di una collettività e quindi di una pluralità d'interessi. Proprio quello che accade con un fondo d'investimento. Secondo punto è il ripristino dei comitati consultivi, organi che in fondi immobiliari non quotati, rappresentano di fatto gli investitori. La loro eliminazione, come stabilito dalla manovra, sarebbe in controtendenza con il resto degli altri mercati mondiali, dove come conseguenza della crisi si è registrato un riavvicinamento tra investitori istituzionali e gestione dei fondi. La proposta del Pdl, comunque, assegna al comitato consultivo solo funzioni di «no binding opinion», ad eccezione delle questioni legate al conflitto d'interesse e alla modifica di strategie di investimento e gestione. In questo modo, spiega la relazione che accompagna l'emendamento, si intende preservare l'operatività e la competitività del settore e anche tutelare importanti progetti come l'housing sociale e lo sviluppo infrastrutturale. L'emendamento Tancredi, poi, prevede novità sulla corporate governance delle sgr, mentre ripristina l'esenzione fiscale per gli investitori esteri. Secondo la relazione, infatti, l'introduzione di una tassa, peraltro retroattiva, sui capitali stranieri investiti in questi strumenti comporterebbe una sostanziale perdita di attrattività da parte del fondo. Bisogna ora vedere se l'emendamento sopravviverà all'opera di sfoltoimento avviata dalla commissione sulle 2.500 proposte di modifica. Intanto, nel governo, c'è chi, come il sottosegretario allo sviluppo economico Stefano Saglia, sta già pensando di introdurre nuovi temi di riflessione, come la proroga della Tremontiter che, a suo giudizio, regalerebbe «ossigeno alle imprese». (riproduzione riservata)



# Il credito al consumo resta al palo e ripartirà nel 2011. Più selettivo

L'Osservatorio Assofin, Crif e Prometeia segnala un ulteriore calo del 4,9% nei primi tre mesi. Anche il mercato dei mutui, attivo nel 2009, rallenta: chiuderà l'anno in aumento del 5,9%



La novità non sta nella crisi del credito al consumo nel 2009, anche se la nuova edizione dell'Osservatorio sul credito al dettaglio, la 28a, offre un quadro completo, utile agli operatori e agli statistici. Il dramma sta nelle prospettive, e in un 2010c partito con un meno 4,9% nel primo trimestre. «La domanda di finanziamenti delle famiglie si manterrà debole e non consentirà nei prossimi anni un deciso miglioramento nell'evoluzione del mercato complessivo del credito alle famiglie», spiega la nota dell'Osservatorio formato da Assofin (l'associazione italiana del credito al consumo e immobiliare, presieduta da Valentino Ghelli di Compass), Crif (leader nelle informazioni creditizie) e dalla bolognese Prometeia (ricerca economica e finanziaria).

L'Osservatorio spiega che è in corso una profonda ristrutturazione del mercato del credito al consumo, che punta alla selettività del rischio (le sofferenze sono in aumento modesto) e alla prudenza nelle erogazioni, a costo di comprimere i volumi: «Un mercato più attento al-

le esigenze dei clienti, alla semplicità dei prodotti e alla qualità del credito», si semplifica con un certo ottimismo. Ma dietro le «azioni» c'è anche la disoccupazione, che induce (obbliga) a rinviare gli acquisti. «L'evoluzione del mercato del credito al consumo si manterrà modesta anche nel 2010, riflettendo la prosecuzione delle tendenze di ulteriore rallentamento in atto nei primi mesi dell'anno in corso (+3% le consistenze a fine 2010 rispetto al 2009). Il consolidamento della ripresa economica nel biennio 2011-2012 dovrebbe invece condurre a un progressivo miglioramento della domanda delle famiglie, su ritmi comunque più contenuti rispetto al recente passato (+4,1% nel 2011 e un +5,2% nel 2012)».

Anche per i mutui il 2010 conferma «la debolezza del quadro macroeconomico e la lenta ripresa del mercato immobiliare; l'incertezza delle famiglie in relazione all'evoluzione del mercato del lavoro e del reddito disponibile: la crescita del mercato è prevista in un +5,9% alla fine dell'anno, in leggero rallentamento rispetto al 2009».



# In Parlamento. Il decreto legislativo inizia l'iter al Senato

## Nel credito al consumo diritto di recesso più forte

**Elena Simonetti**

Consumatori più tutelati nel settore del credito al consumo. Lo schema di Dlgs che recepisce la direttiva 2008/48/Ce inizia oggi il suo iter al Senato e potrebbe tagliare il traguardo dell'approvazione definitiva da parte del Governo prima della pausa estiva. Il diritto di ripensamento, già valido per i contratti finanziari di importo collegati alle vendite stipulate a distanza tramite internet, tv e altri media, sarà infatti esteso anche al settore delle vendite dirette.

Il decreto riformula, tra l'altro, il Testo unico bancario (Dlgs 385/93) ampliando le garanzie già previste in materia dal Titolo VI con un duplice effetto. Da un lato si potrà recedere dal contratto di credito chiedendone per iscritto la risoluzione, purché ciò avvenga entro due settimane dalla stipula dell'atto; dall'altro lato, in caso di annullamento del contratto di acquisto non si correrà più il rischio di restare appesi alle rate eventualmente concordate con il finanziatore. Nel caso in cui un contratto di vendita si risolva perché lo prevede una specifica clausola di recesso ovvero il bene o il servizio acquistato risultino viziati da difetti materiali o difformità rispetto alla descrizione fatta dal venditore, non bisognerà più impugnare separatamente il contratto di finanziamento. La risoluzione automatica del contratto finanziario collegato potrà scattare anche nel caso di un'imperfetta installazione del bene di consumo quando lo stesso servizio sia parte integrante dell'atto di vendita.

L'ombrello protettivo offerto dalle nuove regole non avrà, tuttavia, portata illimitata. Dall'ambito oggettivo di applicazione del provvedimento saranno infatti esclusi i contratti

di somministrazione e quelli d'appalto ovvero i finanziamenti a fronte dei quali il consumatore è tenuto a corrispondere esclusivamente commissioni di importo non significativo oppure il rimborso del credito debba avvenire entro 3 mesi dall'utilizzo delle somme. In salvo saranno anche gli operatori che concedono finanziamenti destinati all'acquisto o alla conservazione di un diritto di proprietà su un terreno o su un immobile edificato e progettato e i mutui immobiliari garantiti da ipoteca con una durata superiore a 5 anni.

Un'ulteriore serie di garanzie a favore dei consumatori sono poi previste nei confronti degli esercizi commerciali presso cui si appoggia l'attività relativa all'offerta di contratti di finanziamento connessi alle compravendite. Il decreto prevede, in proposito, che il venditore possa concludere contratti di credito al consumo esclusivamente sotto forma di dilazione del prezzo. In pratica, non potranno essere applicate commissioni o altri oneri. Per il finanziatore puro, invece, scatteranno specifici obblighi precontrattuali come quello di verificare attentamente il merito creditizio del consumatore.

Il testo varato in via preliminare dal Governo è frutto di un'articolata fase di confronto e con tutte le categorie del settore, ma non è escluso che l'iter parlamentare possa riservare colpi di scena per esempio in relazione alla nozione di contratto di credito a esecuzione continuata o periodica, come le carte revolving, per effetto - come si legge nella relazione illustrativa del provvedimento - dei problemi di natura interpretativa posti in relazione alle disposizioni contenute nel decreto Bersani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I contenuti

#### Gli obiettivi

Lo schema di decreto legislativo dà attuazione alla direttiva 2008/48/Ce sui contratti di credito ai consumatori. I criteri e i principi per l'esercizio della delega da parte del Governo sono contenuti nella Comunitaria 2008 (legge 8/2009, articolo 33). Il Dlgs apporta, tra l'altro, una serie di modifiche al Testo Unico bancario (Dlgs 385/1993) per introdurre nuovi strumenti di tutela e trasparenza

#### L'iter

Lo schema di Dlgs è stato approvato in via preliminare dal Governo il 10 giugno ed è all'esame delle commissioni parlamentari che dovranno esprimere un parere entro il 20 luglio. L'iter alla Camera è già iniziato e la Commissione Finanze del Senato è convocata oggi per l'avvio dell'esame. Il testo tornerà poi al Consiglio dei ministri per il via libero definitivo

#### Le principali novità

Si ha diritto di recesso nel credito al consumo sui contratti di dilazione, prestito o altro tipo di agevolazione finanziaria di importo compreso tra i 200 e i 75 mila euro. Si potrà chiedere la risoluzione del contratto, senza obbligo di motivazione e senza ulteriori spese o penalità, entro 14 giorni dalla stipula. Il decreto introduce nel Testo unico bancario l'istituto del «collegamento negoziale» per effetto del quale a fronte della risoluzione del contratto principale di acquisto di un bene o di un servizio, per esempio per vizi o difformità, si annulla, automaticamente, anche il contratto di finanziamento collegato

Il Sole 24 ORE  
**Il nuovo Codice del Tar al triangolo**  
 Tutti i giudici nel mondo delle aste

**Aste**

**Cerchi un affare?**

Il Sole 24 ORE è un quotidiano nazionale, con una lunga tradizione di giornalismo di qualità. È presente in tutti i punti vendita del territorio nazionale. Per informazioni sui servizi e sulle tariffe, visitate il sito [www.quotidiano.it](http://www.quotidiano.it) o chiamate il numero verde 800 011111.

www.quotidiano.it @berlusconi @governoitalia

*Le nuove norme sul processo amministrativo prevedono la riduzione a 30 giorni del termine per opporsi*

# Appalti, il ricorso va comunicato

## L'impugnazione blocca la firma del contratto fino alla sentenza

DI DONATELLA FINIGUERRA

**L** recepimento della «direttiva ricorsi»: le nuove norme sul processo amministrativo (II parte). Il decreto legislativo 20 marzo 2010 n. 53 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 84 del 12 aprile 2010 (in vigore dal 27 aprile 2010) attuativo della legge delega modifica anche le norme processuali. Preliminarmente, la parte che intende proporre un ricorso giurisdizionale nelle materie relative alle controversie nelle procedure di affidamento di lavori, servizi e forniture, svolte da soggetti tenuti nella scelta del contraente o socio all'applicazione della normativa comunitaria o al rispetto dei procedimenti ad evidenza pubblica, deve informarne il responsabile del procedimento. L'informativa ai sensi dell'art. 243 bis del dlgs 163/2006 deve essere effettuata mediante comunicazione scritta o espressa oralmente nel corso di una seduta della commissione di gara e inserita nel verbale. Essa deve contenere i motivi di ricorso che si intendono articolare in giudizio, salva in ogni caso la facoltà di proporre motivi diversi o ulteriori.

L'invio dell'informativa non impedisce l'ulteriore corso del procedimento di gara né il decorso del termine dilatorio per la stipulazione del contratto (ora 35 giorni dall'aggiudicazione definitiva) né il decorso del termine per la proposizione del ricorso giurisdizionale (ridotto a 30 giorni).

La stazione appaltante, entro 15 giorni dal ricevimento dell'informativa, comunica le proprie determinazioni in ordine ai motivi espressi dall'interessato, stabilendo se intervenire o meno in autotutela. L'inerzia della stazione appaltante equivale a di-

niego di autotutela. L'omissione dell'informativa e l'inerzia della stazione appaltante costituiscono comportamenti valutabili ai fini della decisione sulle spese di giudizio nonché ai sensi dell'art. 1227 del codice civile. La parte che intende proporre ricorso dovrà farlo nel termine di 30 giorni. Vengono infatti ridotti i termini per le impugnazioni, nonché per il deposito del ricorso notificato in cancelleria, per la costituzione delle altre parti, per la notifica di motivi aggiunti e di ricorsi incidentali. Viene chiarito che il giudizio avanti al giudice amministrativo si debba svolgere con la massima celerità e immediatezza, nel rispetto del contraddittorio e della prova, e che tutti i ricorsi relativi alla medesima procedura di affidamento siano concentrati nello stesso giudizio ovvero riuniti, se ciò non ostacoli le esigenze di celere definizione. Il ricorso notificato dovrà poi essere depositato entro i successivi dieci giorni, decorrenti dal completamento dell'ultima notificazione dell'atto da depositare, in cancelleria.

Il ricorrente potrà depositare l'atto anche prima del perfezionamento della notifica per il destinatario, qualora ne fornisca la prova. Se la notificazione è fatta a mezzo del servizio postale il ricorrente potrà provare la data del perfezionamento della notifica presso il destinatario producendo copia dell'attestazione di consegna del servizio di monitoraggio della corrispondenza nel sito Internet delle poste. Qualora il ricorso contenga anche la domanda cautelare, le parti a cui è notificato il ricorso possono presentare istanze e memorie entro 5 giorni dalla notificazione. La domanda

cautelare è trattata alla prima udienza utile in Camera di consiglio, decorso il termine di cinque giorni, previsto per il deposito degli atti. Il Giudice, come stabilisce l'art. 245, comma duodecies, dlgs 163/2006 decide interinalmente sulla domanda cautelare, anche se ordina adempimenti istruttori, se concede termini a difesa, o se solleva o vengono proposte questioni processuali incidentali. Il termine per l'impugnazione del provvedimento cautelare è di 15 giorni dalla sua comunicazione o notificazione, se anteriore.

La notifica del ricorso con l'istanza cautelare impedisce alla stazione appaltante di stipulare il contratto sino alla pubblicazione del provvedimento cautelare definitivo, ovvero fino alla pubblicazione del dispositivo della sentenza di primo grado, in udienza o nei successivi sette giorni, se la causa può essere decisa nel merito nella camera di Consiglio fissata per la discussione sull'istanza cautelare. Il processo, ferma la possibilità della sua definizione immediata nell'udienza cautelare ove ne ricorrono i presupposti, viene definito a un'udienza fissata d'ufficio e da tenersi entro 60 giorni dalla scadenza del termine per la costituzione delle parti diverse dal ricorrente. Il dispositivo della sentenza che definisce il giudizio è pubblicato entro sette giorni dalla data dell'udienza.



# Manovra più soft per i comuni in regola

## Enti, la virtuosità conterà per il 30%

DI FRANCESCO CERISANO

**T**agli più leggeri in vista per gli enti locali virtuosi. I comuni e le province in regola con il patto di stabilità negli ultimi tre anni e che presentano una bassa spesa per il personale rapportata al totale delle spese correnti e risultati di competenza positivi nei rendiconti 2008, subiranno meno sacrifici dalla manovra. Perché la nuova rimodulazione degli obiettivi fissati dal dl 78 (4 miliardi in due anni per i comuni e 800 milioni per le province), a cui stanno lavorando i tecnici del Viminale, prevede che, fatto 100 il totale dei tagli, questi vengano attuati per il 70% attraverso la riduzione lineare dei trasferimenti, mentre il restante 30% sarà differenziato in base al livello di virtuosità raggiunto. Per le province la quota legata al rispetto dei parametri di efficienza gestionale e contabile sarà del 25%, mentre il 75% verrà decurtato alleggerendo i trasferimenti.

Per il momento è ancora presto per poter affermare che sarà questa l'ipotesi di rimodulazione dei tagli che verrà recepita dal governo in un emendamento da presentare in commissione bilancio al senato (dove oggi inizia il voto sulle 2.550 proposte di modifica di iniziativa parlamentare). Ma quel che è certo è che questa soluzione trova un discreto accoglimento nel governo, a cominciare dal ministro **Roberto Calderoli** che però ai criteri di virtuosità di cui sopra vorrebbe aggiungere un altro legato al livello di autonomia finanziaria degli enti.

La giornata di oggi in questo senso sarà decisiva. I tecnici del ministero dell'interno si vedranno di buon mattino per mettere a punto gli ultimi dettagli dell'intervento correttivo che poi sarà presentato agli enti locali nella Conferenza stato-città convocata per le 11 (all'ordine del giorno ci sono anche i pareri sullo schema di decreto del Mef relativo agli obiettivi del patto di stabilità 2010, 2011 e 2012 e sullo schema di decreto

relativo al monitoraggio semestrale del patto 2010). Dopodiché i sindaci si troveranno davanti a palazzo Madama per protestare, con le fasce tricolori listate a lutto, contro la manovra che il presidente dell'Anci, **Sergio Chiamparino**, ha definito «con queste cifre insostenibile e iniqua».

La giornata di oggi sarà cruciale anche per le regioni, colpite dalla manovra con tagli per 4 miliardi nel 2011 e 4,5 nel 2012 e nel 2013. In soccorso dei governatori è arrivato un emendamento della Lega, a firma dei senatori **Massimo Garavaglia** e **Gianvittore Vaccari**, che punta a rendere immuni da tagli le regioni e le province autonome che soddisfino contemporaneamente due requisiti: «Aver conseguito gli obiettivi del patto di stabilità interno e del patto della salute in ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009» e un rapporto «tra la spesa per il personale e la spesa corrente extrasanitaria complessiva» che si attesti su valori non superiori a quelli medi nazionali.

Una soluzione che piace ai governatori del Nord (**Formigoni**, **Cota** e **Zaia** in testa), ma non a chi, come il presidente della regione Abruzzo, **Gianni Chiodi**, pur avendo fatto salti mortali per riequilibrare il deficit sanitario, non riuscirebbe lo stesso a evitare i tagli. «Devono essere premiati i comportamenti virtuosi e non gli enti virtuosi, il virtuosismo è un processo», ha dichiarato. «Ci sono regioni che si definiscono virtuose ma in questi anni hanno aumentato il proprio indebitamento. L'Abruzzo, invece, nel 2007 era la più indebitata, ma ha ridotto lo stock del debito del 12,5% in un anno e mezzo e abbassato il costo del debito del 16% in un anno e quindi non può non essere considerata virtuosa».

Le regioni dovranno fare i conti anche con il taglio dei Fondi Fas che la manovra riduce di 897 milioni per il 2011. Il dato è stato presentato dal sottosegretario all'economia, **Luigi Casero**.

© Riproduzione riservata — ■



# Falsi invalidi nel mirino

*L'Inps ha avviato il piano di 100 mila controlli previsti dalla manovra economica. Chi si nasconde perde il diritto all'assegno*

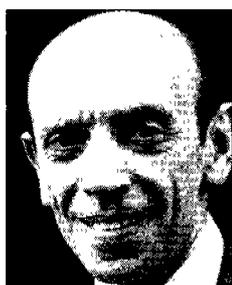
Centomila verifiche per il 2010 e 200 mila per ciascuno degli anni 2011 e 2012, in aggiunta a quelle ordinariamente previste. È questo il programma fissato dalla manovra economica che l'Inps deve seguire. Ad annunciare l'avvio del piano di controlli è stato ieri lo stesso ente di previdenza con una circolare. Nella nota si legge tra l'altro che il rifiuto di sottoporsi a visita o l'assenza alla stessa, senza giustificato motivo, comporterà la sospensione dell'assegno di invalidità, con effetto dal primo giorno del mese successivo alla data della visita.

*Leonardi a pagina 29*

*L'Istituto di previdenza avvia il programma straordinario di controlli previsto dal dl 78/2010*

## L'Inps dà la caccia ai falsi invalidi

*Nel mirino assegni e indennità riconosciuti fino ad aprile 2007*



Antonio Mastrapasqua

**DI GIGI LEONARDI**

**C**entomila verifiche per il 2010 e 200 mila per ciascuno degli anni 2011 e 2012. È questo il programma fissato dalla manovra economica che l'Inps deve seguire, in aggiunta all'ordinaria attività di accertamento della permanenza dei requisiti sanitari e reddituali, nei confronti dei titolari di benefici economici di invalidità civile. Ad annunciare il piano di controlli è lo stesso ente di previdenza, guidato da Antonio Mastrapasqua, con la circolare n. 78/2010, in attuazione dell'art. 10, comma 4, del recente dl n. 78 del 31 maggio.

**Soggetti interessati.** L'Istituto ha elaborato un campione di soggetti beneficiari prestazioni di invalidità civile che al 1° gennaio 2010 risultano:

- titolari di indennità di accompagnamento di età compresa tra i 18 e i 67 anni compiuti, la cui prestazione è stata riconosciuta in data antecedente al 1° aprile 2007;
- titolari di assegno mensile di età compresa tra il 45° anno e il 60° anno compiuto, la cui prestazione è stata ricono-

sciuta in data anteriore al 1° aprile 2007.

I controlli straordinari non riguardano le prestazioni assistenziali sostitutive riconosciute agli invalidi ultrasessantacinquenni (ai quali viene pagato l'assegno sociale). Sono inoltre esonerati da ogni visita medica i soggetti portatori di menomazioni o patologie stabilizzate, nonché i residenti nella regione Valle d'Aosta e nelle province autonome di Trento e Bolzano, enti che provvedono ai controlli secondo quanto previsto dai rispettivi statuti.

**Sinergie.** Le direzioni regionali dell'Istituto assicureranno, in stretto raccordo con la Commissione medica superiore e con le Asl del territorio, l'efficace attuazione del piano di verifiche straordinarie, garantendo le risorse umane alle attività di supporto. In particolare, assicureranno il coordinamento delle strutture territoriali di competenza e il costante monitoraggio sia dell'andamento complessivo del piano,

che delle specificità gestionali rilevate territorialmente, anche

mediante l'utilizzo dei referenti sulla materia dell'invalidità civile precedentemente individuati. Inoltre, ove possibile, saranno avviati contatti con le associazioni di categoria dei disabili, affinché tramite le stesse possa essere effettuata una attività di informazione e sensibilizzazione nei confronti

delle categorie oggetto di verifica straordinaria, in ordine allo svolgimento dell'operazione e in particolare relativamente alla importanza della presentazione della documentazione sanitaria entro la data indicata nella lettera di richiesta dei documenti.

**Richiesta documentazione.** La procedura informatica centralizzata messa a punto dall'Inps invierà alle direzioni regionali le liste dei soggetti selezionati per



le verifiche, raggruppati per Asl e Cml di competenza, liste che saranno poi inoltrate alle Asl con l'indicazione dei centri medico-legali cui dovranno essere fatti pervenire i fascicoli sanitari dei soggetti. Sempre la procedura centralizzata invia ai soggetti selezionati una lettera raccomandata con invito a far pervenire, entro 15 giorni, al centro medico-legale Inps indicato nella comunicazione, la documentazione utile per una preventiva valutazione dello stato invalidante in essere, al fine anche di escludere, se possibile, l'accertamento medico diretto. L'impossibilità da parte del soggetto chiamato a visita ambulatoriale di recarsi presso il centro medico-legale per sottoporsi alla verifica sarà giustificata unicamente nel caso di impedimento fisico, perché il soggetto si trova in condizione di intrasportabilità o perché in regime di ricovero; nel primo caso il soggetto dovrà far pervenire la richiesta di visita domiciliare, con certificazione medica adeguatamente motivata; nel secondo caso una certificazione rilasciata dalla relativa direzione sanitaria, accompagnata da richiesta di visita presso la struttura stessa.

**Assegno sospeso.** Il rifiuto di sottoporsi a visita o l'assenza alla stessa, senza giustificato motivo, comporteranno la sospensione della prestazione, con effetto dal primo giorno del mese successivo alla data di tale visita. La prestazione, decorsi 90 giorni dalla data della sospensione, viene definitivamente revocata. Nell'arco temporale dei 90 giorni che intercorrono tra la data di sospensione, conseguente alla mancata presentazione alla visita, e quella prevista per la revoca della prestazione, il cittadino interessato può chiedere di essere sottoposto a visita direttamente alla commissione medica. Quest'ultima, sulla base dell'esame della documentazione presentata, potrà decidere se definire agli atti la pratica, senza necessità di procedere alla visita diretta; diversamente, convocherà a visita l'interessato in una data concordata. La prestazione resterà comunque sospesa fino all'esito della verifica.

—© Riproduzione riservata—■

**Malinconico: le Poste abusano del monopolio**

Il presidente della Fieg, Carlo Malinconico, chiede un impegno al governo per chiudere l'accordo sulle tariffe postali. Gli editori sono pronti a rivolgersi alla Ue per aprire il mercato a vettori alternativi.

**Fieg. Malinconico: «Tariffe postali eccessive sugli abbonamenti»** **Pag. 25**

INTERVISTA | Carlo Malinconico | Presidente Fieg

# Bruxelles intervenga sulle Poste

Extra-costi eccessivi per gli abbonamenti - Editori penalizzati dal monopolio

**Marco Mele**  
ROMA

«A mali estremi, estremi rimedi». Carlo Malinconico, presidente della Fieg, la federazione degli editori, rompe gli indugi sulla vertenza con Poste italiane sulle tariffe postali per i giornali.

«Auspichiamo la ripresa immediata e al più alto livello dei tavoli con Poste e Presidenza del Consiglio, ma il tempo stringe. Dal primo aprile le imprese pagano un costo insostenibile. Se la tariffa in vigore nei primi tre mesi dell'anno non sarà prorogata sino a fine anno, non sarà possibile raggiungere alcun accordo con Poste italiane. Dovremo ridurre i volumi degli abbonamenti postali e pretendere tariffe adeguate a costi di mercato» spiega il presidente della Fieg, ieri al convegno WAN-Ifra di Roma sul futuro della stampa quotidiana. Gli editori, insomma, pensano a vettori alternativi a Poste italiane, ma sanno anche

che un'intesa con Poste, dal 2011 in poi è già stata definita: è il 2010 che ha bloccato tutto. Si cerca una soluzione, anche a livello parlamentare: un emendamento dovrebbe consentire di intervenire sul debito delle Poste con il Governo nel 2010, per "liberare" 50 milioni.

**Quali sono le conseguenze per il settore della sospensione delle tariffe agevolate?**

Una pesante sopravvenienza

passiva per gli editori, nell'ordine di svariati milioni di euro. Si tratta di un aggravio dei costi di spedizione del 120% per i quotidiani e del 100% per i periodici. Ciò comporta un incremento dei costi per i rimanenti nove mesi del 2010 pari a circa 30 milioni per i quotidiani

e circa 82 per i periodici. La nuova tariffa si applica anche agli abbonamenti in corso, con un effetto per così dire retroattivo.

**Il Governo ha detto ancora ieri con Paolo Bonaiuti che è finita l'era dei finanziamenti facili...**

Le tariffe sono la compensazione di un extra costo che gli editori sopportano per effetto di tariffe determinate dallo Stato a favore di un monopolista, Poste spa, di cui lo Stato è il solo azionista. Lo Stato fissava la tariffa fuori mercato e poi pagava alla sua società la differenza. Poi ha scaricato il problema sugli editori. Le imprese non possono pagare gli extra costi di un assetto non concorrenziale: le tariffe agevolate, quindi, non sono aiuti né elargizioni.

**Penalizzando le imprese in qualche modo più virtuose?**

Sì, quelle che fidelizzano i lettori e tagliano i costi aziendali e sociali, escludendo rese imponenti. Nei Paesi avanzati gli abbonamenti sono il canale privilegiato di vendita, con una media europea del 40-50% mentre in Italia siamo a malapena al 9% delle ven-

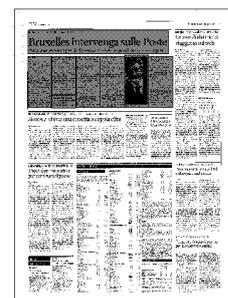
dite totali.

**Il Governo ha indicato la soluzione dei tavoli "tecnici", che non è andata bene...**

Negli incontri tecnici è emersa la disponibilità degli editori a seguire un percorso ancor più breve di quello francese (in sei anni sarà drasticamente ridotto il sussidio pubblico, ndr) per arrivare ad eliminare i contributi statali. Si punta alla liberalizzazione del settore postale, che impiegherà qualche anno. A fine aprile, però, il tavolo è stato sospeso e poi dopo un mese si è arrivati a una vera interruzione delle trattative. È iniqua una negoziazione cui una delle parti percepisce la tariffa piena. A fronte della disponibilità degli editori, il comportamento del Governo appare inspiegabile, si sono avviati i tavoli tecnici, ma l'onerare gravava tutto sugli editori.

**Servono gli Stati generali dell'editoria?**

Dubito abbiano ancora un senso, nonostante la buona volontà del sottosegretario Paolo Bonaiuti. Le imprese editrici sono state lasciate sole di fronte all'aggressione di attori multimediali. Non si sono penalizzate forme di elusione realizzate con la delocalizzazione all'estero della sede. Occorreva almeno non penalizzare l'abbo-



namento, invece...

**Che fare, allora?**

La richiesta di pagamento di una tariffa che lo stesso legislatore considera non adeguata alla migliore praticabile è un abuso di posizione dominante, che viola la normativa europea, la Costituzione, le norme anti-trust e lo stesso codice civile. Pretenderemo all'Unione europea l'apertura effettiva del servizio postale al mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Riparta subito il tavolo con il governo, dalle tariffe in vigore aggravate per 112 milioni nel 2010»**

CONTRASTO



**Fig.** Carlo Malinconico

# Lo Stato manda sul lastrico i precari della giustizia

Accusati di lavorare troppo: devono restituire dieci anni di stipendi



**I giudici onorari** Retribuiti a cottimo, servono a smaltire l'arretrato dei tribunali. Senza di loro, la giustizia si blocca

**Il meccanismo** Una circolare impone di non pagare più alcune attività. La richiesta del ministero arriva a 56 mila euro a persona

**Got**  
Giudice onorario di tribunale. È un «cottimista» della giustizia. Un avvocato selezionato sulla base di un concorso a titoli che, dietro compenso di 73 euro a udienza, svolge le funzioni di giudice.

**Vpo**  
Viceprocuratore onorario. È l'altra faccia dei Got. Se questi ultimi sono giudici, il Vpo è un pm onorario. Anche loro sono «cottimisti» ma vengono pagati anche per l'attività fuori udienza.

**L'**Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. Non pagato.

Cosa succederebbe se, dopo dieci anni, il principale di una grande azienda privata dicesse ai suoi dipendenti che si è sbagliato, li ha fatti lavorare troppo e che dunque ora riuole indietro i suoi soldi? Sciopero. E se non li chiedesse a rate, ma tutti in una botta, cinquantamila euro entro trenta giorni o agirà legalmente? Giusto, la rivoluzione. I più miti, forse, cercherebbero un buon avvocato ignorando il subconscio che continua a far loro aprire le Pagine Gialle alla voce «psicologi».

Ebbene, è successo. Il datore di lavoro, però, è lo Stato (lo psicologo è dunque inutile) e le richieste stanno arrivando ai Got, i giudici onorari di tribunale. Piovono a Venezia come a Enna, passando per Firenze, Perugia, Roma. Richieste che stanno gettando sul lastrico quelli che, già prima, venivano considerati i precari della giustizia.

Questi magistrati, nati nel 1998, non sono dipendenti statali. Sono avvocati che, dietro un compenso basso (73 euro a udienza) avevano il compito di aiutare i magistrati togati a smaltire l'enorme mole di arre-

trato dei tribunali. Dovevano essere provvisori. Invece, come spesso accade in Italia, sono diventati indispensabili e oggi, se smettessero di

**73**

**euro a udienza**

**È la retribuzione dei giudici onorari di tribunale: non essendo assunti dal ministero, non sono retribuiti con una busta paga fissa, ma in proporzione al lavoro svolto. Ora il meccanismo viene messo in discussione**

lavorare, la Giustizia si bloccherebbe. In questi anni i presidenti di tribunale li hanno subissati con centinaia di fascicoli. Un lavoro che non potevano rifiutarsi di svolgere, pena la revoca. A incarico svolto, gli onorari presentavano un resoconto della loro attività e le cancellerie, dunque un funzionario statale, liquidava le loro spettanze.

Il 4 settembre del 2008, tuttavia, il ministero della Giustizia ha emes-

so una circolare con la quale ha stabilito che alcuni incarichi non dovevano essere loro retribuiti. E alla circolare è stato dato valore retroattivo. Così, dopo 10 anni, i got del tribunale di Alessandria si sono visti

richiedere indietro 225.600 euro. A Venezia ne sono stati richiesti 160.000 e da gennaio ai Got viene trattenuto 1/5 dello stipendio. A Firenze si lavora gratis. Il tribunale, per recuperare il denaro, ha bloccato i pagamenti e per 9 mesi i Got hanno continuato a lavorare a paga zero. A Roma, dove sono stati richiesti 60.000 euro, il dirigente ha stoppato le retribuzioni per chi componeva tribunali collegiali. Risultato: i Got si sono rifiutati di lavorare gratis e, per rifare i collegi, sono saltati processi importanti, come quello a Cecchi Gori.

Non essere pagati per il lavoro svolto è già poco dignitoso, ma a questo si è aggiunta l'umiliazione. A Perugia un magistrato onorario si è visto recapitare il provvedimento diret-



<b>GIUDICI ONORARI</b>	.....	<b>VICEPROCURATORI ONORARI</b>
<b>1.861</b>	.....	<b>1.669</b>

**3 anni** (rinnovabile)

Concorso per titoli (devono essere avvocati)

Gli stessi dei magistrati togati

**1000 euro** circa

I Got non possono fare gli avvocati all'interno dello stesso circondario, i Vpo non possono nello stesso ufficio

**GOT** esecuzioni mobiliari **99,9%** delle sentenze

**VPO** udienze davanti a giudice monocratico **98%**

tamente in udienza, mentre stava svolgendo le funzioni di pm davanti a giudici e legali. Un altro è stato fermato in auto da un finanziere mentre si stava recando, insieme a giudice e avvocati, a sentire un testimone in un processo. A un terzo, la notifica, è arrivata proprio mentre era in assemblea insieme ai colleghi a discutere del problema. «Ci hanno fatto lavorare come bestie, e ora ci trattano come ladri» dicono.

Qualcuno ha cominciato a ricorrere al giudice. A Firenze due Got, uno dei quali portatore d'handicap, hanno vinto, ma il ministero ha proposto appello. Cosa che ha fatto scrivere al deputato del Pdl Rita Bernardini in una sua interrogazione parlamentare: «Un governo inadempiente alle proprie obbligazioni nei confronti di magistrati che servono lo Stato, rappresenta uno Stato inadempiente verso se stesso».

In questi anni i tribunali della Penisola si sono liberati di polverosi fascicoli fermi anche da anni grazie all'attività di Got e Vpo. «L'Italia - spiega Paola Bellone della Federmot - ha evitato, grazie al loro lavoro, migliaia di condanne dalla comunità europea o una pioggia di ricorsi per la Legge Pinto, quella che prevede un risarcimento alle parti di un processo quando la sentenza arriva con troppi anni di ritardo».

Sui giornali campeggiano parole d'ordine come lotta ai fannulloni, meritocrazia, incentivi per chi lavora. Il retroscena ha tutto un altro sapore.

<b>GIUDICI TOGATI</b>	.....	<b>MAGISTRATI REQUIRENTI</b>
<b>3.681</b>	.....	<b>1.544</b>

Fino alla pensione

Concorso pubblico

Sottoposti al giudizio disciplinare del Csm

**3.440 euro** (magistrati di tribunale con 3 anni di anzianità)

Rapporti di parentela fino al 3° grado nello stesso ufficio giudiziario

**919** sentenze civili annue a testa

**1.043** quelle penali annue a testa

(dato contestato dagli onorari)

-  DURATA NOMINA
-  SELEZIONE
-  DOVERI
-  RETRIBUZIONE MENSILE (netta)
-  INCOMPATIBILITÀ
-  PRODUTTIVITÀ

Partners - LA STAMPA

DATI AGGIORNATI GIUGNO 2009

Tremonti: basta spese - GdF: 22 miliardi evasi

# Il governo accelera sul decreto base del federalismo

Ala vigilia del vertice con le regioni, fissato anche su pressione della Lega per stabilire una nuova modulazione dei tagli, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti rilancia su federalismo e fisco. La bozza del «decreto base» sarà presentata in parlamento entro fine giugno, come prescrive la legge delega, accanto alla relazione sui costi standard. Tremonti ha poi aggiunto che la «ricreazione è finita», riferendosi alla spesa pubblica che non può essere «una variabile indipendente dal Pil». Sulle regole

fiscali, il ministro ha poi detto che «vanno dedotte, semplificate e concentrate in un unico codice». Sono stati resi noti intanto i dati relativi all'attività della Guardia di Finanza nei primi cinque mesi: oltre 22 miliardi di redditi nascosti al fisco e 3,1 miliardi di omessi versamenti scoperti. I risultati rappresentano quasi il doppio dell'evasione accertata nello stesso periodo 2009 (13,7 miliardi) e circa i due terzi di quella riscontrata in tutto lo scorso anno (33,6 miliardi).

Servizi > pagine 6 e 7

## «Basta spesa, ricreazione finita»

Tremonti: a giorni in parlamento il decreto base del federalismo fiscale

**Il ministro.** «Presto ritorno ai sindaci del potere fiscale nel comparto immobiliare, ma non dell'Ici»

**Fabbisogni standard.** Per comuni e province verrà usata la banca dati degli studi di settore

**Dino Pesole**  
ROMA

Ala vigilia del vertice con le regioni, fissato anche su pressione della Lega per stabilire una nuova modulazione dei tagli, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti rilancia sul federalismo e sul fisco. La bozza del «decreto base» sarà presentata in parlamento nei prossimi giorni, entro fine giugno come prescrive la legge delega, accanto alla relazione sui costi standard. Oltre «agli studi di settore da applicare su tutti i livelli di governo» - che dovrebbe voler dire utilizzare la banca dati della Sose Spa (società per gli studi di settore) per calcolare i fabbisogni standard di comuni e province - si sancirà il ritorno ai comuni «del potere fiscale, nel loro comparto naturale di competenza, immobiliare e territoriale», ha spiegato Tremonti nel corso del suo intervento al 236° anniversario della fondazione della Guardia di finanza. Che non significherà in nessun

caso un ritorno dell'Ici sulla prima casa, ha precisato poco dopo una nota del Tesoro.

In Europa e in Italia si continua a fare i conti con un eccesso di regole. Da noi certamente le regole fiscali «vanno dedotte, semplificate e concentrate in un unico codice». Quel che è certo è che la «ricreazione è finita»: in poche parole deve finire l'illusione che la spesa pubblica «sia o possa essere una variabile indipendente dal Pil». Nel 2010 l'economia sta lentamente riprendendo la sua corsa, «ma ancora e di nuovo incombe il rischio di un drammatico e devastante e nuovo fuorigioco della finanza». Si possono immaginare interventi sulle regole, sulle banche ma non è ancora sufficiente

«se permanc la libertà, anzi l'anarchia, sui derivati». Il problema è che il valore nazionale dei derivati «è pari a circa 12 volte il valore del Pil mondiale». Per tornare a essere sicuri, occorre una regola

contabile che impedisca «prima di creare poi di mettere in circolo una ricchezza futura che non c'è se non per chi specula». Quanto alla manovra correttiva in discussione al Senato, non serve solo a stabilizzare i nostri conti pubblici, è la correzione di una tendenza storica. Questa volta non ci saranno altri a pagare per noi». È necessario ridurre il peso della macchina pubblica «per poter conservare lo stato sociale».

### MAXIEMENDAMENTO

La prossima settimana le correzioni del governo Oggi il «filtro» del Pdl sulle modifiche e i primi voti Ritirato il condono

In commissione Bilancio al Senato si lavora intanto al maxiemendamento che verrà predisposto all'inizio della prossima settimana. Oltre alla rimodulazione

dei tagli per regioni ed enti locali, si conferma l'inserimento nel decreto della norma che adegua l'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego. Via libera anche allo slittamento al 20 dicembre 2010 del versamento delle tasse pregresse in Abruzzo, all'esclusione della sanità dal blocco del turn over e allo stop dell'aumento dal 74 all'85% della percentuale di invalidità per accedere all'assegno mensile.

Il lavoro preliminare cui si sta concentrando per ora la commissione Bilancio riguarda la "scrematura" dei 2.550 emendamenti presentati al testo. Ieri sono state



decise le inammissibilità sugli emendamenti relativi ai primi cinque articoli, e i tre senatori che avevano messo a punto gli emendamenti sul condono edilizio e fiscale (Paolo Tancredi, Gilberto Pichetto Fratin e Cosimo Latronico) ne hanno disposto il ritiro. In contemporanea partirà nella tarda mattinata di oggi la valutazione sull'opportunità politica e la concreta fattibilità anche in relazione alle coperture: operazione cui si dedicherà il comitato del Pdl incaricato di selezionare tra i 1.100 emendamenti presentati dai singoli senatori le proposte di modifica che potranno essere inserite nel testo del decreto. Gli spazi sono molti ristretti, ha già fatto sapere il sottosegretario all'Economia, Mario Casero. «Il percorso è ancora lungo. Abbiamo iniziato a vedere alcuni emendamenti, poi ci saranno quelli del relatore».

Quanto alla richiesta della Lega di esentare dai tagli le regioni "virtuose", Casero rinvia all'incontro fissato per questo pomeriggio tra le regioni e i ministri Giulio Tremonti e Raffaele Fitto: «Ci sono anche emendamenti dell'opposizione per dare ossigeno alle autonomie. Certamente nel merito è una questione da valutare, ma in ogni caso è necessario salvaguardare saldi e tagli di spesa». Questa mattina prenderanno avvio le votazioni in commissione Bilancio, in una giornata in cui oltre ai sindaci protesteranno anche dirigenti pubblici, prefetti, medici ospedalieri, diplomatici e professori universitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VERSO IL MAXI-EMENDAMENTO**

**1 Tagli meno pesanti per gli enti virtuosi**

INFOPHOTO



■ Fermi restando i saldi il governo renderà i tagli per regioni ed enti locali più flessibili. Per le prime la soluzione potrebbe essere nell'emendamento del leghista Garavaglia: niente tagli per chi ha rispettato il patto di stabilità interno e della Salute nel triennio 2007-2009 e che ha uscite pari o inferiori alla media nazionale

**2 Donne in pensione a 65 anni nel pubblico**

FOTOGRAMMA



■ È una delle poche certezze sul maxi-emendamento che il governo presenterà alla manovra: l'adeguamento a 65 anni dell'età per la pensione di vecchiaia delle dipendenti pubbliche a partire dal 2012. Praticamente certo anche il ritocco al requisito per l'invalidità civile (dall'85% si tornerà al 74%)

**3 Sgravi fiscali all'Aquila prorogati al 20 dicembre**

L'APRILE



■ Promessa dal sottosegretario alla presidenza Gianni Letta, la proroga degli sgravi fiscali e contributivi per la provincia dell'Aquila è stata messa nero su bianco in un emendamento di Paolo Tancredi (Pdl): la copertura arriverebbe dall'incremento delle accise sulle sigarette "low cost" e su quelle "fai da te"

**4 Blocco del turn over meno rigido in sanità**

IMAGINE DINAMICA



■ Il blocco del turn over in sanità potrebbe essere rivisto dopo i risultati di un apposito tavolo tecnico tra governo e regioni previsto per la prossima settimana. A confermarlo è stato ieri il ministro della Salute Ferruccio Fazio che ha ricordato come alcune regioni siano già soggette al blocco

“ Si deve fare una regola contabile che impedisca di creare e di mettere in circolo una ricchezza futura che non c'è.

Giulio Tremonti, ministro dell'Economia

# Tremonti e la manovra: la ricreazione è finita

*Il ministro: invertire una tendenza storica, meno spesa pubblica. No all'anarchia sui derivati*

## Le misure e i numeri di Federfarma

**-3,65%**

È la riduzione del margine delle farmacie sul prezzo di vendita dei medicinali rimborsati dal Servizio sanitario nazionale, secondo i calcoli di Federfarma

**400 milioni**

Il risparmio per le casse dello Stato dovuto al taglio dei margini delle farmacie. Federfarma ha dichiarato di nutrire preoccupazione per 15 mila farmacie presenti sul territorio (altre 1.500 sono sovvenzionate)

**600 milioni**

Il possibile risparmio con il monitoraggio dell'appropriatezza prescrittiva dei farmaci. Federfarma ha lanciato la proposta di tagliare il prezzo dei farmaci del 3,3% all'origine

**-12,5%**

Il taglio del prezzo dei farmaci generici scattato con il decreto dal primo giugno scorso. Federfarma ha lanciato l'allarme sulla possibilità di chiusura delle 3.500 farmacie rurali

ROMA — In un mondo dove incombe «il rischio di un drammatico, devastante e nuovo fuorigioco della finanza», «non ci sono alternative alla disciplina nella politica e bilancio e, di riflesso, nella politica». Con la manovra per la correzione dei conti pubblici appena arrivata al Senato e subissata dagli emendamenti, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, richiama all'ordine. «In Europa e in Italia la ricreazione è finita. Deve finire l'illusione che la spesa pubblica sia o possa essere una variabile indipendente dal prodotto interno lor-

### L'allarme dei farmacisti

«Così è in pericolo la dispensazione dei farmaci di fascia A: pagheranno i cittadini»

do. Oggi i numeri vengono prima della politica ed è la politica che deve adattarsi ai numeri», ha detto ieri Tremonti, insistendo sul rigore di bilancio e, al tempo stesso, sulla necessità di regole per frenare la speculazione.

«Esattamente come nell'autunno del 2008, prima del crollo delle piramidi bancarie, il valore nozionale dei derivati è pari a 12 volte il valore del pil mondiale. A due anni dall'inizio della crisi non abbiamo an-

cora vere regole per la finanza» ha aggiunto il ministro dell'Economia intervenuto, con il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio, alla cerimonia per la nomina del nuovo Comandante generale della Guardia di Finanza, Nino di Paolo.

«Si possono fare tutte le regole sulla dimensione delle banche, sul capitale delle banche, sulle tasse per alimentare i fondi contro i rischi di collasso delle banche, per limitare la leva finanziaria o regolare il mercato dei derivati. Tutto necessario, ma non sufficiente se resta la libertà, anzi l'anarchia sui derivati. Per tornare a essere sicuri si deve fare una regola contabile che impedisca prima di creare e poi di mettere in circolo una ricchezza futura che non c'è, se non per chi specula» ha detto Tremonti.

In questo quadro, l'unica alternativa che hanno i governi è la disciplina di bilancio. La manovra presentata in Parlamento «non serve solo a stabilizzare i nostri conti pubblici. È qualcosa di più, è la correzione di una tendenza storica: meno spesa pubblica; meno enti inutili; meno spese inutili; meno abuso dei soldi pubblici; meno evasione fiscale». «Non può continuare l'illusione per cui ogni anno si può spendere più di quello che si è prodotto, tanto qualcuno pagherà. Stavolta

non ci saranno altri a pagare. Saremo noi a pagare, e con gli interessi» ha detto il ministro.

Messaggi chiarissimi in vista dell'esame parlamentare del decreto che corregge i conti pubblici. Diretti anche agli enti locali, che resistono ai tagli, e ai parlamentari della maggioranza che vogliono modificare l'impianto della manovra. Una linea anticipata ieri da Tremonti a Silvio Berlusconi nel volo che da Milano li ha portati a Roma, e che il premier ha condiviso e girato allo stato maggiore del Pdl. Ai suoi, riuniti a Palazzo Grazioli, prima di lasciare l'Italia dove tornerà non prima del 5 luglio, Berlusconi ha raccomandato la massima serietà e prudenza. Sulla manovra sono accettabili solo pochissime modifiche, ed il punto di riferimento, in sua assenza, dovrà essere il ministro dell'Economia.

Salvo per l'università e la ricerca, ha detto Tremonti, e «solo se considerate come un investimento nel futuro», non ci sono margini per rimettere in discussione la manovra: né i tagli agli enti locali, né quelli all'apparato amministrativo. E difficilmente si potrà intervenire sulla farmaceutica. Nonostante i farmacisti, dopo il taglio del 3,65% dei loro margini di guadagno, minaccino di non dispensare più i farmaci di fascia «A», quelli a carico dello Stato.

Accelera, invece, il federalismo. «Nei prossimi giorni — ha annunciato Tremonti — presenteremo in Parlamento i decreti sui costi standard per la spesa sanitaria nelle regioni e sugli studi di settore da applicare a tutti i livelli di governo», ovvero i fabbisogni standard che definiscono il costo medio delle funzioni delle autonomie locali, esattamente come gli studi di settore presumono il reddito per ogni tipologia di contribuente. E arriverà anche «il decreto-base del federalismo, il ritorno ai Comuni del potere fiscale nei comparti territoriale e immobiliare» ha detto Tremonti che studia una tassa unica per i Comuni basata anche sul patrimonio, che assorba tutte le imposte sulla casa.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



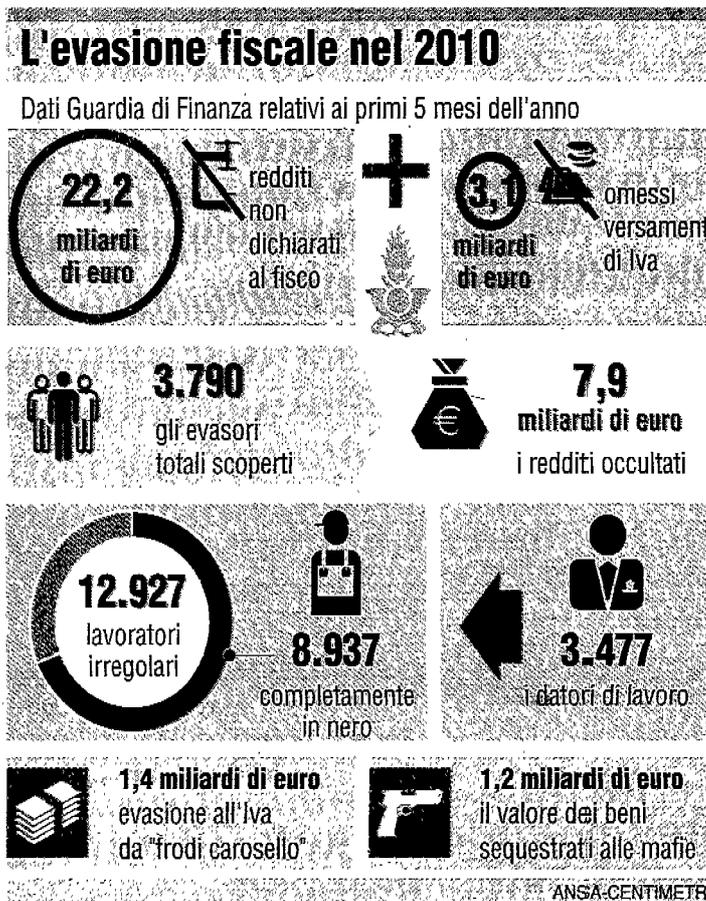
Economia Giulio Tremonti



Il fisco

# Evasione boom, recuperati ventidue miliardi

La Finanza: scoperti 9mila lavoratori in nero. Appalti, allarme Authority: la corruzione è radicata



ROMA. Vale quasi quanto la manovra biennale varata dal governo la somma dei redditi non dichiarati al fisco scoperta dalla Guardia di finanza in soli 5 mesi. La cifra, da capogiro, ammonta a 22,2 miliardi di euro. Ad essa bisogna aggiungere omessi versamenti Iva per 3,1 miliardi. E bisogna tener conto che 7,9 miliardi di euro sono sfuggiti al fisco, occultati dai 3790 evasori totali; e altri 4,3 miliardi sono frutto di evasione internazionale, messa in atto attraverso l'esportazione di capitali in paradisi fiscali e trasferimenti fittizi di residenza di società e persone fisiche. Il tutto tra gennaio e maggio 2010.

Le fiamme gialle hanno reso noto il bilancio dell'attività svolta nei primi cinque mesi di quest'anno in occasione dell'anniversario per il 236esimo dalla fondazione del Corpo. Le celebrazioni ieri sera a Roma, allo stadio dei Marmi. Un appuntamento che è coinciso con il cambio al vertice ed il passaggio di consegne tra Cosimo D'Arrigo e Nino Di Paolo, primo comandante non «esterno» del Corpo. La lotta all'evasione fiscale resta il principale obiettivo della Guardia di finanza. Gli oltre 22 mi-

liardi sfuggiti a tassazione scoperti nei primi 5 mesi dell'anno rappresentano quasi il doppio dell'evasione accertata nello stesso periodo 2009 (13,7 miliardi) e circa i due terzi di quella riscontrata tutto lo scorso anno (33,6 miliardi). Dei quasi 4 mila evasori totali, che non avevano mai presentato la denuncia dei redditi, 1390 sono stati denunciati per la gravità della loro condotta.

Sul fronte del sommerso, tra gennaio e maggio le Fiamme gialle hanno identificato 12.927 lavoratori irregolari, di cui 8.937 completamente in nero, impiegati da 3.477 datori di lavoro. E hanno accertato un'evasione Iva da 1,4 miliardi solo dalle cosiddette frodi «cafosello». Nella lotta alla criminalità organizzata, i beni sequestrati alle «mafie» ammontano a 1,2 miliardi, mentre i soggetti denunciati per riciclaggio di denaro sono stati 382 per 328 milioni di euro.

Intanto un allarme, motivato, sul dilagare della corruzione

nel sistema degli appalti è arrivato ieri dall'Authority di vigilanza sui contratti pubblici nella relazione annuale al Parlamento. Una corruzione «radicata e diffusa altera il mercato degli appalti, crea una profonda e sleale alterazione della concorrenza che può contribuire ad annientare le imprese oneste costringendole ad uscire dal mercato» dice il presidente Luigi Giampaolino. La relazione mette in evidenza in particolare i rischi determinati dal «sistematico ricorso a provvedimenti di natura emergenziale». Come l'affidamento di appalti gestiti con ordinanze della Protezione Civile, dai «grandi eventi» (G8, mondiali di nuoto, celebrazioni per l'Unità d'Italia) al terremoto in Abruzzo. Una tendenza all'incremento, spiega l'Authority, che ha toccato nel 2009 il picco più alto per numero (49 ordinanze) e spesa globale (3,94 miliardi). Una situazione che deriva da «leggi dello Stato e non da semplici funzionari che si limitano ad applicarle», ribatte però la Protezione Civile, che teme che si voglia trovare «un capro espiatorio». Nel mirino anche i ritardi per i pagamenti della pubblica amministrazione, che ha debiti che l'Authority stima in circa 37 miliardi di euro, e tempi per saldare i conti di lavori, servizi e forniture che vanno da un minimo di 92 giorni ad un massimo di 664.

r.p.

**Il cambio**  
Anniversario della Gdf: passaggio di consegne al vertice. Si insedia Di Paolo



Vaggio nel settore che non conosce la crisi/1

# Il business dell'oro grigio va verso un nuovo boom

*Decisiva per la raccolta dei rifiuti la liberalizzazione attesa nel 2012  
Per Pizzimbone (Biancamano) «la sfida è coinvolgere tutta la filiera»*

## ATTILIO BARBIERI

■ ■ ■ Nel gergo ufficiale si parla di "servizi di igiene urbana". In pratica si tratta della raccolta differenziata dei rifiuti. Un business, quello dell'oro grigio, che supera i 4 miliardi l'anno ma che soprattutto non conosce crisi: in media la produzione della "materia prima", la spazzatura, cresce del 10% l'anno. Così è successo nei 12 anni che vanno dal 1995 al 2007. E anche quando l'economia rallenta e le famiglie ne "producono" di meno - i consumi calano e con essi anche gli scarti destinati a finire nei bidoni - i ricavi delle società del settore restano stabili.

In assoluto si tratta del comparto meno soggetto ai capricci della congiuntura. Possono scoppiare le peggiori bolle speculative, crollare una dopo l'altra le banche inglesi e americane, l'euro può precipitare anche a 50 centesimi sul dollaro: i rifiuti non conoscono crisi. Come le società che operano in questo settore. Non è un caso se i ricavi della Biancamano, in assoluto la maggiore azienda privata del settore con una quota pari al 10% del mercato italiano, stanno crescendo al ritmo del 45%. Insomma, puzzerà pure, ma la spazzatura è un bel business. Che ha davanti a sé un periodo di grande espansione. Da un lato la spinta a una differenziazione crescente, dall'altra lo spazio che ci separa dai Paesi più avanzati di questo punto di vista. Basti pensare alla Francia, dove il comparto pesa quasi tre volte l'Italia, con ricavi pari a 11 miliardi di euro l'anno. «Verissimo, e c'è una spiegazione molto semplice», conferma a Libero Giovanni Battista Pizzimbone, presidente e amministratore delegato di Biancamano, «in Francia la cultura della qualità ambientale è radicata: il cittadino è disposto anche a pagare di più, a condizione però di poter vivere in un ambiente pulito».

Ma c'è un secondo motivo che spinge gli operatori del settore a guardare con ottimismo al futuro: a partire dal 1° gennaio 2012, dunque fra poco più di

un anno e mezzo, le concessioni per i servizi di igiene urbana verranno attribuite con gara pubblica. Quindi finirà sul mercato la quota attualmente gestita "in casa" dalle società controllate o partecipate dagli enti locali che ora pesa per il 30% e vale un miliardo e 200 milioni di euro.

C'è poi un ulteriore elemento destinato ad aumentare l'entità complessiva del business contendibile dalle società private: entro il 2012 la raccolta differenziata dovrà salire al 65% del totale. Mentre siamo abbondantemente sotto al 25%. Anche se i numeri dicono che dovremmo raddoppiare la percentuale della raccolta differenziata in meno di tre anni Pizzimbone è ottimista: «Comincia a esserci la percezione diffusa che la responsabilità ricade su tutti noi, nessuno escluso. D'altronde la posta in gioco per un Paese come il nostro è altissima: se vogliamo essere più attraenti per i turisti di tutto il mondo non possiamo permetterci di trascurare la raccolta dei rifiuti».

Ma come accade nei sistemi complessi è tutta la filiera che deve fare progressi: dal sacchetto "casalingo" della spazzatura fino al cassonetto. E poi alla discarica o al termovalorizzatore».

Una volta tanto non si tratta di un appello per la sopravvivenza dell'azienda. Come accade spesso di questi tempi. No, Biancamano ha già in portafoglio ordini che equivalgono a più del 70% sul fatturato 2012 «Abbiamo i ricavi garantiti a 4 o 5 anni», conferma Pizzimbone, «è come produrre sul venduto... Anche se per arrivare a questi risultati non è semplice». Non basta ingegnarsi a mandare in giro qualche camion a raccogliere la spazzatura, dopo aver vinto una gara. Il livello del servizio erogato in questo settore è let-

teralmente sotto gli occhi di tutti. Basta che qualcosa non vada per il verso giusto e i cassonetti cominciano a straripare. Come ha spiegato il responsabile del sistema informatico di Biancamano, Antonio Di Pietro, nel corso di un recente incontro con gli analisti alla

Borsa di Milano. «L'importante è avere sotto controllo, ora per ora, minuto per minuto, tutta la catena costituita dalle sedi sparse in 17 Regioni, dai 3.400 dipendenti e dai 2.800 automezzi, quotidianamente al lavoro sulle strade del nostro Paese». E per farlo la società si è dotata di un potentissimo sistema informativo, capace di individuare via satellite in qualunque momento la posizione di ogni automezzo, il percorso seguito, i cassonetti svuotati. Con lo

"storico", dei giorni e dei mesi precedenti. Informazioni accessibili per altro singolarmente anche a ciascun cliente attraverso una rete extranet che consente al singolo comune di consultare 24 ore al giorno tutte le informazioni sulla raccolta dei rifiuti che riguardano il proprio territorio.

I primi risultati del 2010, poi, descrivono un probabile boom dei ricavi. Nel primo trimestre il gruppo con sede a Rozzano si è aggiudicato ben 10 gare d'appalto, contro le 16 dell'intero 2009. E dire che il criterio con cui la società le affronta è molto rigoroso: «Partecipiamo solo a quelle che garantiscano redditività nella logica della creazione del valore per i nostri azionisti», conferma Pizzimbone.



## I numeri del mercato

### IL CONFRONTO

Spesa per i Servizi di Igiene Urbana

**ITALIA** (anno 2007) **4 miliardi di euro**

**FRANCIA** (anno 2006) **10,7 miliardi di euro**

### I TREND

**+10%** in Europa la crescita della produzione di rifiuti urbani nel periodo 1995-2007

**65%** il target 2012 per la raccolta differenziata

### EVOLUZIONE DELLA NORMATIVA ITALIANA

Liberalizzazione di tutti i servizi pubblici locali a favore di società individuate solo mediante gare pubbliche entro il 31 dicembre 2011



Giovanni Battista Pizzimbone, presidente e ad di Biancamano



### IL GRUPPO BIANCAMANO

**10%** la quota di mercato di quantitativi RU trattati rispetto alla quantità di rifiuti raccolti in Italia

#### RICAVI

2009	121,2 milioni di euro
2010	63,8 milioni di euro

### MERCATO POTENZIALE

Un ulteriore potenziale quota di mercato per Biancamano potrà essere quella sino ad oggi gestita dagli enti pubblici che è pari a circa il 30%

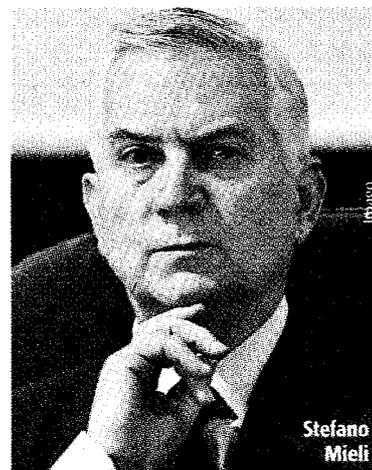
### Attuale composizione del mercato dei servizi di igiene urbana

Affidamento a privati	43,2%
Gestione Enti Pubblici	33,2%
Altre tipologie	29,3%

# Bankitalia: «Su Basilea 3 paletti più elastici e gradualisti nel tempo»

«Alcuni aspetti» della disciplina di Basilea3 «dovranno essere affinati e le nuove regole dovranno tenere conto della necessità di non soffocare la ripresa e dovranno essere adattate con gradualità e prevedere un periodo transitorio». Ad annunciarlo è stato ieri Stefano Mieli, funzionario generale preposto alla area Vigilanza bancaria e finanziaria di Bankitalia, nel corso del suo intervento alla 42ma giornata del Credito. Le imprese italiane, ha aggiunto Mieli, hanno una struttura finanziaria fragile e sottocapitalizzata e hanno dovuto fare i conti con le difficoltà del mondo del credito dovute alla crisi: difficoltà che hanno determinato una contrazione dei finanziamenti nell'ordine del 3 per cento. «A livello della vigilanza abbiamo prestato attenzione alle modalità di erogazione del credito», ha detto Mieli che ha anche puntualizzato come le richieste di maggior credito provenienti dal mondo delle imprese non possono tradursi in una richiesta generalizzata di «minore prudenza» da parte degli istituti di credito. Sulla stessa linea anche l'intervento di Vincenzo Boccia, vice presidente di Confindustria, che ha sottolineato come con le nuove regole si debba «tenere conto dell'impatto sull'offerta del credito. Un eventuale anticipo - ha detto Boccia

- potrebbe avere effetti negativi sulla ripresa. Per questo è necessario un graduale adattamento» al nuovo sistema di regole. Anche per il presidente di Confartigianato, Giorgio Guerrini, Basilea3 dovrà essere introdotta in modo graduale «per evitare una maggiore rigidità e una possibile restrizione nell'offerta del credito». Una offerta, ha aggiunto, che nel corso della crisi è venuta a mancare soprattutto da parte dei grandi gruppi mentre «le banche di credito cooperativo e le banche popolari hanno continuato a fare il loro mestiere: conoscere l'imprenditore e l'impresa ed erogare credito».



Stefano Mieli



# Tassa sulle banche, la Ue insiste

Parigi, Londra e Berlino vogliono l'imposta sugli utili già dal 2011: possibili incassi per 265 miliardi

**I dubbi dell'Italia** Il governo ritiene che sarebbe meglio applicarla soltanto agli istituti che hanno ricevuto aiuti

Dovrà essere basata sui rischi e ridurre il moral hazard posto dalle istituzioni finanziarie mondiali

Siamo favorevoli perché bisogna rendere i mercati finanziariamente più responsabili

**Nicolas Sarkozy**  
presidente della Francia

**Angela Merkel**  
cancelliere della Germania

**MARCO ZATTERIN**  
CORRISPONDENTE D'BRUXELLES

Dalle parole ai fatti, con l'urgenza delle grandi occasioni. Francia, Germania e Regno Unito annunciano all'unisono l'intenzione di presentare al G20 di Toronto una proposta per una tassa globale «basata sugli utili delle banche». Non solo. Il premier britannico David Cameron fa sapere che il prelievo sulla City sarà introdotto da gennaio, esempio subito seguito da Parigi, dove il Tesoro assicura che l'imposta sarà nella Finanziaria 2011. Pure Berlino sta studiando la sua gabella sul credito. La varerà entro l'estate, del resto è quanto ha indicato «per consenso» il vertice Ue di giovedì scorso. È il segno che si avanza rapidi, anche se il governo italiano non la vuole.

Dopo aver salvato con il denaro dei contribuenti le principali banche continentali dal fallimento, l'Europa tenta adesso di riprendersi una quota dei denari, in parte per risanare i conti pubblici aggravati dalla crisi, in parte per ragionare sulla creazione di un fondo con cui intervenire qualora si prospettassero nuovi scenari da bancarotta. La scorsa settimana i leader Ue hanno deciso di esplorare la possibilità di una tassa planetaria sulle transazioni finanziarie, per «colpire chi ha colpito la crisi».

Il dossier è volato sul tavolo del G20 previsto per il fine settimana. Accordo o no, Berlino e Parigi dicono che procederanno

sia sole che ben accompagnate.

L'America di Barack Obama non si sbilancia e ripete il mantra del «prima la crescita». La tassa è ostacolata, oltre che da Italia e Repubblica Ceca, dalle grandi economie emergenti, Russia, Cina e India, più Canada e Australia. Il trio Parigi-Londra-Berlino cerca di persuadere tutti sottolineando che le imposte potranno «differire una dall'altra, riflettendo le condizioni economiche e i sistemi fiscali differenti tra i Paesi». Sono cifre immense. I socialisti europei hanno stimato che un'imposta dello 0,05% sulle banche garantirebbe un flusso annuo da 265 miliardi. Subito.

Roma non la vede per principio. Fonti diplomatiche spiegano che «non si capisce il presupposto della tassa», che andrebbe magari bene se applicata agli istituti che sono stati salvati, «ma non su tutti quanti». Finirebbe per essere «una penalizzazione per le aziende che non hanno avuto bisogno di nulla». Confindustria la vede ancora più scura: «Le banche si rivarrebbero su imprese e risparmiatori», avverte il presidente Emma Marcegaglia.

La Commissione Ue, che dovrà scrivere i criteri per l'imposizione, non si preoccupa e attende gli eventi. «In ogni caso sarà una decisione nazionale», dice una fonte, che aggiunge maliziosa: «L'importante è che ci sia sulle grandi piazze finanzia-

rie». L'Italia, per forza di cose, non è contemplata.



# Evasione, in cinque mesi la GdF recupera oltre 22 mld di euro

Scovati anche quasi 4mila evasori totali e 1,4 miliardi di omesso versamento Iva derivanti dalle cosiddette «frodì carosello». Intanto Di Paolo prende il comando al posto di D'Arrigo

**Nino Di Paolo**



**FAUSTA CHIESA**

Quasi 4mila evasori totali, 22,2 miliardi di euro di redditi non dichiarati e 3,1 miliardi di omesso versamento dell'Iva. È il bilancio dei primi cinque mesi dell'anno dell'attività di lotta all'evasione fiscale condotta dalla Guardia di Finanza, che ieri ha celebrato il 236esimo anniversario della sua fondazione. Accertata anche un'evasione per 1,4 miliardi d'Iva derivante dalle cosiddette «frodì carosello», realizzate cioè attraverso le imprese cartiere, costituite al solo scopo di far girare fatture false, che acquistano merci da altri Paesi comunitari e da San Marino (l'unico Paese citato esplicitamente ieri, ndr) in sospensione d'Iva, le rivendono ai reali destinatari applicando l'imposta, ma poi omettono di versare le somme all'Erario.

Sul fronte fuga dei capitali, le Fiamme Gialle hanno individuato un'evasione fiscale internazionale pari a 4,3 miliardi di euro, realizzati trasferimenti fittizi della residenza di persone fisiche e società o attraverso esportazioni di capitali nei paradisi fiscali. In uno scenario di

instabilità dei mercati internazionali, la guardia di finanza ha dedicato particolare attenzione alla repressione degli illeciti economico-finanziari: «Il bilancio è positivo, soprattutto grazie all'avvenuta rimodulazione, da un punto di vista qualitativo, delle strategie adottate nella lotta agli illeciti economico-finanziari», ha dichiarato la Guardia di Finanza.

Sempre tra gennaio e maggio 2010, sono stati sequestrati alle mafie beni per 1,2 miliardi, 382 persone sono state denunciate per riciclaggio di denaro - per un valore complessivo pari a 328 milioni - 430 per abusivismo finanziario e 262 per usura. Sul fronte della contraffazione, i sequestri complessivi ammontano a 48 milioni di pezzi, tra prodotti del comparto della moda e articoli pericolosi, con l'arresto di 92 persone per associazione a delinquere finalizzata alla contraffazione.

Ieri sera, intanto, si è tenuta la cerimonia di avvicendamento tra il generale Nino Di Paolo (in foto), nuovo comandante delle Fiamme Gialle nominato il 10 giugno, e il comandante uscente Cosimo D'Arrigo.



*Il Csm, come ultimo atto di consiliatura, definisce i criteri di valutazione del merito. Al ribasso*

# Giudici, produttività con lo sconto

## Ogni anno aprono 1100 fascicoli e depositano 300 sentenze

DI ROBERTO MILLACCA

Ogni campagna elettorale è ricca di promesse, e quella dei giudici non può essere da meno. Il 4 e 5 luglio prossimi si terranno infatti, in tutti i distretti giudiziari italiani, le elezioni per il rinnovo dei 20 componenti togati del Consiglio superiore della magistratura. Un momento importante per la categoria, in quanto sarà l'occasione per avere la nuova fotografia dei rapporti di forza «politici» all'interno della magistratura, tenendo anche conto del fenomeno delle candidature «indipendentiste», che stanno cercando di aprirsi una breccia nell'attuale sistema di correnti organizzate.

Dalle passate elezioni uscirono 20 rappresentanti togati del Csm espressione delle quattro grandi correnti della magistratura: 6 consiglieri per Unità per la Costituzione; 4 consiglieri per Magistratura Democratica con 4 membri; 3 consiglieri per Movimento per la Giustizia e 3 consiglieri Magistratura Indipendente). Oggi si va al voto cercando di riconquistare quantomeno lo stesso consenso dei magistrati, con le associazioni maggiormente rappresentative di giudici e pm che hanno iniziato a fare campagna elettorale, parlando di cose

fatte e da fare.

L'Anm, il sindacato guidato da **Luca Palamara**, nel cui comitato direttivo sono presenti le stesse componenti espresse nel Csm, guarda con grande attenzione a queste elezioni per capire se la rappresentanza espressa al suo interno rispecchia ancora fedel-

mente quella del sindacato (oggi sono iscritti all'Anm 8284 giudici e pm su un totale di 8886 magistrati in servizio; i 36 componenti del Comitato direttivo Centrale sono espressione di Unità per la Costituzione (14 eletti), Magistratura Indipendente (9 eletti), Magistratura Democratica (8 eletti) e Movimento per la giustizia - Articolo 3 (5 eletti).

Uno dei temi forti della campagna è quello della valutazione dei magistrati. E oggi, a pochi giorni dalla conclusione del mandato, il plenum dell'organo di autogoverno guidato da **Nicola Mancino**, affronta con prudenza questo argomento, cosciente del fatto che andare in una direzione o in un'altra potrebbe cambiare i futuri assetti «politici» della magistratura. Quello della valutazione della produttività media dei magistrati, con l'individuazione di standard che consentano la valutazione quadriennale dei rendimenti delle toghe da cui far dipendere avanzamenti di carriera, trasferimenti, e, naturalmente, scatti di retribuzione, è un argomento molto sentito dalla categoria.

Sul quale si rischia di perdere consensi.

Lo dimostrano le due relazioni, quella di maggioranza e quella di minoranza, diametralmente opposte, emerse dal lavoro della IV commissione del Csm, che faranno da base al dibattito di oggi a Palazzo dei Marescialli.

La minoranza,

rappresentata principalmente da Magistratura Indipendente, chiede l'approvazione di standard di carichi di lavoro «esigibili, con numeri chiari e aggregazioni trasparenti basate sulla materia trattata, cioè sul tipo di lavoro effettivamente svolto dal giudice», come spiega **Cosimo Ferri**, consigliere togato in quota MI. In altre parole, occorre valorizzare «la qualità del lavoro svolto dal giudice, nell'ottica di accentuazione della professionalità della giurisdizione, ripudiando una visione "iperproduttivistica" della stessa»; e va identificato «il carico esigibile in circa 300 cause civili monocratiche all'anno (600 procedimenti all'anno per i magistrati di sorveglianza, per quanto concerne le funzioni collegiali)». La relazione evidenzia che in media, in un anno, un giudice civile riesce a smaltire circa 300 cause, e quindi il carico esigibile sarebbe questo, al massimo 400 cause, anche se l'effettivo carico del giudice medio è di 1100 fascicoli a testa; si evidenzia quindi anche la necessità di creare ruoli di pari peso e di rivedere le circoscrizioni giudiziarie.

All'opposto, invece, la tesi della maggioranza. Magistratura Democratica chiede criteri meno rigidi per gli standard, con carichi da definire di anno in anno al 31 dicembre. «Deve essere proseguita l'attività volta all'individuazione di standard di rendimento che devono fornire più

attendibili strumenti di valutazione dell'attività dei magistrati tenendo conto delle numerose variabili (situazione organizzativa e strutturale degli uffici; flussi in entrata degli affari; qualità degli affari trattati; attività di collaborazione alla gestione dell'ufficio; e così via)», si legge in



un documento dell'associazione presieduta da **Edmondo Bruti Liberati**. «Va dunque completata la fase di sperimentazione avviata dal Consiglio uscente individuando, oltre che riferimenti quantitativi (fasce di oscillazione) anche tutti gli elementi utili a valorizzare la qualità del lavoro del magistrato, ai quali riferire il concetto di standard. Tutto questo non può certo coincidere con l'indicazione di un numero finale, quale risultato di una operazione matematica, in quanto molto diversi tra loro sono i mestieri del magistrato, e diverse sono le condizioni in cui li si esercita». Insomma, niente parametri prefissati, spiega MD. Lo standard di rendimento va inteso «come misurazione della laboriosità intelligente del magistrato fuori da un'ottica di controllo individuale meramente quantitativo e nella prospettiva del miglioramento del servizio reso alla collettività». Sembra un appello a fare sconti sulla produttività. In campagna elettorale funziona.

... © Riproduzione riservata ■

# L'annuncio del presidente Carbone Arretrato smaltito per le Sezioni unite

**Francesca Milano**

La Cassazione smentisce il luogo comune secondo cui la giustizia italiana è una macchina lenta. Le Sezioni unite civili hanno ingranato la quarta arrivando a smaltire tutto l'arretrato. Da ieri sono infatti tornate in pari con il lavoro.

A comunicarlo è stato il primo presidente Vincenzo Carbone, che il 12 luglio appenderà la toga al chiodo e andrà in pensione. «Le vecchie cause - si legge in un comunicato della Corte - sono state smaltite in modo che le sezioni unite possano ora trattare un numero limitato di cause,

con assoluta prevalenza a quelle iscritte a ruolo nel 2009 e nel 2010».

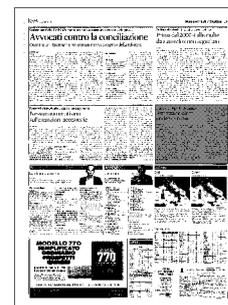
Questi risultati sono stati raggiunti - spiega ancora la nota - «con un'organizzazione capace di individuare tutte le possibilità di trattazione congiunta di ricorsi aventi a oggetto le medesime problematiche e con l'impegno di tutti per la formazione di un diritto vivente frutto di una giurisprudenza coerente e efficace».

Il successore di Carbone, Ernesto Lupo, attualmente presidente della terza sezione penale, potrà quindi conta-

re su una gestione del lavoro più rapida e senza strascichi. La nomina del nuovo presidente è arrivata all'unanimità lo scorso mese di maggio.

Il presidente uscente, che resterà negli annali per aver riportato in pari con il lavoro le sezioni unite civili della Suprema corte, nel 2006 era stato protagonista di un duro braccio di ferro con il Csm che lo accusava di incompatibilità. Carbone aveva infatti insegnato all'Università di Napoli per un anno e mezzo senza autorizzazione del Csm. La vicenda si concluse nell'aprile del 2007 con la sentenza del Tar del Lazio che in sostanza faceva carta straccia delle accuse del Csm e annullava la delibera con cui l'organo di autogoverno aveva bandito un nuovo concorso per la più alta carica della magistratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Consiglio dei ministri.** Il Testo unico della giustizia amministrativa pronto domani per l'ultimo sì

# Codice dei Tar al traguardo

## Ancora dubbi su risarcimento per danni e sezioni stralcio

**Antonello Cherchi**

ROMA

Il codice della giustizia amministrativa - che oltre a mettere per la prima volta insieme le norme sparse che regolano il processo davanti ai Tar e al Consiglio di stato, interviene anche con alcune innovazioni - sta per tagliare il traguardo. Ricevuto il via libera mercoledì scorso dalla commissione Affari costituzionali del senato e dalla Giustizia della camera, ora si presenta nuovamente a Palazzo Chigi per l'approvazione definitiva. Il testo è, infatti, iscritto all'ordine del giorno del consiglio dei ministri di domani. È necessario fare in fretta, perché la delega che l'ha previsto - contenuta nella legge 69/2009 - scadrà il 4 luglio. E se si perde questo treno, bisogna rifare tutto da capo.

Il governo, che ha modificato in più punti il testo predisposto dall'apposita commissione insediata presso il Consi-

glio di stato, dovrà ora decidere se ritornare in parte sui propri passi o mantenere la versione approvata in via preliminare il 16 aprile scorso. Le commissioni parlamentari hanno indirizzato a Palazzo Chigi due pareri articolati, con i quali suggeriscono diversi ritocchi. Tra gli altri, senato e came-

### IL CALENDARIO

Montecitorio ha chiesto di prevedere l'entrata in vigore della riforma dal 1° gennaio 2011

ra chiedono al governo di ripensare la parte sulla cosiddetta pregiudiziale amministrativa nel senso di un più efficace diritto al risarcimento da parte dei cittadini. Infatti, dopo che la commissione del Consiglio di stato (anche in osse-

quio all'orientamento della Cassazione) aveva di fatto eliminato la pregiudiziale, accordando la possibilità di chiedere il risarcimento in via autonoma - dunque, senza subordinarlo all'annullamento dell'atto lesivo - il governo è ritornato all'antico, ripristinandola. Modifica che, insieme ad altre, ha innescato le critiche di parte della stessa magistratura e del mondo accademico.

Un altro aspetto controverso è quello delle sezioni stralcio: previste nella prima versione del testo, abolite da Palazzo Chigi per ragioni di spesa, potrebbero rispuntare nella formulazione finale del codice che sarà approvata domani. In tal senso si è spesa la commissione Affari costituzionali del senato, che nel parere ha auspicato l'istituzione delle "sezioni stralcio" per «rendere effettivo l'obiettivo di riduzione dell'arretrato», che presso i Tar è, secondo i recenti dati dif-

fusi dal presidente del Consiglio di stato Paolo Salvatore (che a luglio passerà il testimone a Pasquale de Lise), di 560mila cause.

La commissione Giustizia della camera ha, invece, invitato il governo a posticipare la data di entrata in vigore del codice, ora prevista per il 16 settembre, al primo gennaio 2011. Si tratta di una modifica su cui insistono i magistrati amministrativi, in particolare quelli dei Tar - che, tra l'altro, da lunedì sono in sciopero contro il taglio delle retribuzioni previsto dalla manovra (si veda Il Sole 24 Ore dell'altro ieri) - perché lamentano con l'arrivo del codice un aggravio delle competenze, che si dovrebbe affrontare con poco personale, sia togato sia amministrativo. Prendere tempo, invece, servirebbe a organizzare meglio i tribunali in vista dell'arrivo del codice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASSAZIONE/ Pagamenti sotto 12.500 € nel mirino

# Le rate ai raggi X

## Scattano sanzioni antiriciclaggio

DI DEBORA ALBERICI

**L**inea dura della Cassazione sulle sanzioni antiriciclaggio. Sono legittime quelle applicate per pagamenti in contanti a rate anche quando ciascun frazionamento della somma non supera i 12 mila cinquecento euro. È quanto stabilito dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 15103 di ieri, ha accolto il ricorso presentato dal Ministero delle finanze. È il caso di alcuni acquirenti che avevano pagato una vendita a rate e in gran parte in contanti. Per questo era scattata da parte dell'amministrazione finanziaria una sanzione di 3mila euro ciascuno. Loro si erano difesi sostenendo che i pagamenti erano stati dilazionati nel tempo e che ciascuna rata non superava i venti milioni della vecchie lire. Questa tesi ha trovato il favore dei giudici di merito. Infatti, il tribunale di Salerno aveva accolto l'opposizione alla sanzione presentata dagli acquirenti, che avevano sempre sostenuto di aver acquistato l'immobile frazionando il pagamento fra assegni e contanti. Contro questa decisione il ministero delle finanze ha presentato

ricorso alla Suprema corte e ha vinto. La seconda sezione civile a cui è stata assegnata la trattazione della causa ha infatti accolto il secondo motivo precisando che «in tema di sanzioni amministrative per violazione della normativa antiriciclaggio, il divieto posto dall'art. 1, primo comma, del dl n. 143 del 1991, conv. In legge n. 197 del 1991, di trasferire denaro contante e titoli al portatore per importi superiori a lire 20.000.000 (ora euro 12.500) senza il tramite di intermediari abilitati, fa riferimento al valore dell'intera operazione economica alla quale il trasferimento è funzionale e si applica anche quando detto trasferimento si sia realizzato mediante il compimento di varie operazioni, ciascuna di valore inferiore o pari al massimo consentito!

Applicando a questo caso un principio generale gli Ermellini hanno infine concluso che «sulla base delle stesse affermazioni degli acquirenti, i quali, secondo la sentenza impugnata avevano dedotto di aver effettuato pagamenti per almeno 213 milioni e 500 mila lire in contanti, frazionando la somma tra l'8 giugno e il 13 luglio 1992, con versamenti inferiori

a 20 milioni di lire, sussisteva la violazione contestata». I giudici hanno chiuso definitivamente il sipario sulla vicenda respingendo l'opposizione alla sanzione amministrativa. Non sono molte le decisioni di legittimità sulle sanzioni amministrative antiriciclaggio. Una di due anni fa, sentenza n. 25134, ha limitato l'obbligo di segnalazione dei sospetti pagamenti in contanti ai funzionari di banca solo nei casi più gravi. Infatti, nelle motivazioni si legge che «l'obbligo di segnalazione di operazioni bancarie in contanti, secondo l'espressa qualificazione normativa, sugli intermediari abilitati, ovvero gli intermediari impersonalmente considerati, quali ad esempio l'azienda di credito, e non il singolo funzionario o il cassiere addetto all'operazione. Soltanto nelle fattispecie più gravi, l'obbligo di segnalazione grava sui dipendenti dell'azienda di credito».

--- © Riproduzione riservata --- ■



Antiriciclaggio. Operazioni ravvicinate liberano il ministero dall'onere della prova

# I pagamenti frazionati non evitano la «stretta»

La Cassazione conferma l'orientamento restrittivo

Alessandro Galimberti  
MILANO

La stretta sui pagamenti frazionati, cardine degli interventi sulla normativa antiriciclaggio contenuti nella manovra (Dl 78/2010), guarda anche al passato. A ribadire i presupposti della sanzionabilità delle operazioni di aggiramento - nella sostanza - del divieto, mediante pagamenti ravvicinati sotto soglia e quindi formalmente leciti, è la seconda sezione civile della Cassazione con la sentenza 15103/2010 depositata ieri.

Per i giudici di legittimità, che hanno cassato senza rinvio una risalente decisione del tribunale di Salerno (gennaio 2006), l'articolo 1 della normativa antiriciclag-

gio (legge 197/1991) «fa riferimento al valore dell'intera operazione economica alla quale il trasferimento è funzionale, e si applica anche quando detto trasferimento si sia realizzato mediante il compimento di varie operazioni, ciascuna di valore inferiore pari al massimo consentito».

Non solo: se il privato sanzionato ha ammesso una «pluralità di dazioni per contanti inferiori ciascuna al limite della franchigia (all'epoca 20 milioni di lire, ndr)», per l'amministrazione finanziaria cessa anche l'onere di provare che il saldo complessivo del prezzo, nel caso specifico, era avvenuto in contanti. In sostanza, fa fede la ripetitività di piccoli pagamenti ma innestati dentro un'unica operazione economica.

Il caso preso in esame dalla Cassazione riguardava la compravendita di un immobile tra privati - quindi senza l'intervento di intermediari abilitati, circostanza che avrebbe regolarizzato il pagamento in unica soluzione - per il controvalore di 320 mi-

lioni di lire; 213,5 milioni di questi, per stessa ammissione dell'acquirente, erano stati versati con micro-operazioni ravvicinate nell'arco di 35 giorni (dall'8 giugno al 13 luglio 1992), quindi tutte sotto la soglia del vecchio limite di 20 milioni di lire (soglia poi innalzata a 12.500 euro). L'operazione era però finita sotto la lente dell'amministrazione e sanzionata da un decreto ministeriale con una ammenda *pro-capite* di 3.305 euro, sia per gli acquirenti sia per la società venditrice. Il decreto, opposto dagli interessati, era stato però annullato dal tribunale di Salerno, sul convincimento che l'amministrazione finanziaria non aveva adeguatamente provato il versamento del prezzo in contanti e in unica soluzione, senza ovviamente l'intervento di un intermediario abilitato.

Tral'altro una prima impugnazione del provvedimento amministrativo era stata respinta dal tribunale di Roma, circostanza che, per un difetto nella motivazione del ricorso, non aveva pre-

cluso una nuova pronuncia, questa volta favorevole alle parti, dei giudici di Salerno.

La censura sulle operazioni frazionate della Seconda civile, in ogni caso, è in linea con i precedenti giurisprudenziali, in particolare con la sentenza 8698 del 2007 della Cassazione.

Il monitoraggio sui pagamenti in contanti dallo scorso 31 maggio - cioè dall'entrata in vigore del decreto sulla manovra - è diventato ancor più penetrante: oggi è «elemento di sospetto» il ricorso frequente o ingiustificato a operazioni in contanti, anche se di importo non superiore a 5mila euro, e, in particolare, il prelievo o il versamento con intermediari finanziari di importo pari o superiore a 15mila euro. Le sanzioni, secondo il tipo e l'importo dell'operazione sospetta, variano dall'1 al 40% e tra l'altro neppure tutte sono obbligate ex articolo 16 legge 689/81.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

• **COM** [www.ilsole24ore.com/norme](http://www.ilsole24ore.com/norme)  
Sul sito il testo della sentenza



**Contenzioso.** Rottamate le liti davanti alla commissione centrale dove il fisco vince nel 16% dei casi

# Sanatoria per cause perse

Per la Cassazione chiusura con il 5% sulle sole imposte

**Antonio Criscione**  
MILANO

■ Gli esiti a favore del fisco per le cause ancora pendenti davanti alla Commissione tributaria centrale sono di circa il 16 per cento: 2.700 ricorsi vinti su 17 mila depositati nel 2009. Un motivo che ha portato certamente il legislatore con la legge di conversione del Dl incentivi (la cui relazione tecnica conteneva il dato sulla soccombenza degli uffici) a una chiusura "rapida" del contenzioso pendente davanti alla Commissione tributaria centrale (ora articolata nelle sedi regionali), almeno se il contribuente aveva vinto in entrambi i gradi di giudizio di merito, senza neanche la necessità di un pagamento di un obolo, come invece avviene per la chiusura delle analoghe liti pendenti in cassazione (sulle modalità applicative della norma è intervenuta lunedì l'agenzia delle Entrate con la circolare 37/E del 2010).

Sulla definizione automatica di questo tipo di liti, che i giudici della Ctc dovranno adottare quando sussistano i requisiti previsti dalla legge, ci dovrebbero essere già delle decisioni adottate, anche se l'aggiornamento del software usato, per rendere possibile l'individuazione delle chiusure, dovrebbe far decollare l'operazione dopo l'estate. Con il Dl 112/2008 (articolo 55) era stata già tentata un'operazione di chiusura delle cause in Ctc, quando era stato stabilito che gli uffici dovevano dichiarare di avere interesse alla prosecuzione del contenzioso, altrimenti i processi si sarebbero estinti, ma le dichiarazioni, secondo alcuni, furono piuttosto generalizzate e quindi ora è necessario l'altro intervento. Il fatto curioso è che lo Stato adesso rottama automaticamente liti sulle quali un

suo organismo aveva dichiarato di voler ancora insistere.

Più dubbi invece per la Cassazione. Per la chiusura delle cause pendenti davanti alle corti di legittimità sembra sempre più vicino il rinvio alla Corte di giustizia della Ue della sanatoria contenuta nella legge di conversione del Dl 40 del 2010 (si veda «Il Sole 24 Ore» dello scorso 29 maggio).

In realtà la misura ha suscitato molti malumori, perché secondo un dato risalente a qualche tempo fa i ricorsi presentati dall'avvocatura dello Stato in cassazione risultano vincenti in circa sei casi su dieci. I servizi tecnici del Senato, nel dossier di documentazione sul dl di conversione del Dl incentivi, osservavano che probabilmente l'introduzione di questa norma sarebbe stata in perdita per lo Stato, perché verosimilmente alla chiusura agevolata avrebbero fatto ricorso solo coloro che avessero avuto motivi per temere un esito sfavorevole per la vicenda contenziosa.

In realtà non era solo questo l'elemento dubbio. La norma prevede che il valore della lite rispetto al quale occorre versare il contributo del 5% è pari all'importo dell'imposta «che ha formato oggetto di contestazione in primo grado, al netto degli interessi, delle indennità di mora e delle eventuali sanzioni collegate al tributo». Siccome le cause che possono essere sanate devono essere "vecchie" di almeno un decennio, il valore attuale della lite è molto più alto (un calcolo approssimativo dovrebbe portare a raddoppiare circa la cifra) di quello che serve da base per calcolare l'obolo. E quindi la somma pagata non supererebbe il 2-3% del valore reale della contestazione in atto.

© RIPRODUZIONI RISERVATA



**CORTE CONTI**  
**Sequestrati 31 milioni**  
**a 4 ex manager**  
**della sanità siciliana**

PAGINA 6

**CORTE DEI CONTI.** Per i giudici i dirigenti «diedero somme non previste» al re delle cliniche Aiello

# Maxi-sequestro di 31 milioni per 4 ex manager della sanità



1 Il «re» delle cliniche Michele Aiello. 2 e 3 Gli ex manager dell'Asl di Palermo, Giancarlo Manenti e Guido Catalano

**Il provvedimento è scattato nei confronti di Giancarlo Manenti, Guido Catalano, Salvatore Scaduto e Lorenzo Ianni. Plauso di Russo.**

## PALERMO

●●● Quattro manager della sanità siciliana nel mirino della **Corte dei Conti**. Il caso è quello dei finanziamenti ricevuti da Aiello, titolare della clinica finita nell'occhio del ciclone nell'ambito dell'inchiesta che ha coinvolto l'ex presidente Salvatore Cuffaro. La Procura Regionale della **Corte dei Conti** ha emesso un provvedimento di sequestro conservativo per 31 milioni: un importo pari all'ipotesi di danno erariale configurato nei confronti di quattro manager. I destinatari del provvedimento sono gli ex direttori generali della Asl 6 di Palermo, Giancarlo Manenti e Guido Catalano, il capo dipartimento Salvatore Scaduto

e l'ex responsabile del distretto di Bagheria Lorenzo Ianni.

L'indagine della magistratura contabile riguarda le somme corrisposte per prestazioni non previste nel tariffario regionale ed erogate dalla ex Asl 6, tra il 2002 e il 2003, in favore delle cliniche Villa Santa Teresa e Atm di Bagheria, allora di proprietà dell'imprenditore Michele Aiello condannato in appello a 15 anni e sei mesi per mafia. Aiello, Manenti e Ianni sono stati anche condannati a 4 anni e mezzo per concorso in abuso d'ufficio, nell'ambito dell'indagine sull'accreditamento delle cliniche private dell'imprenditore di Bagheria.

Beni immobili, titoli, conti correnti ed emolumenti sono stati sequestrati ai quattro manager, in varie parti d'Italia, a conclusione di una operazione congiunta condotta dai Carabinieri dei Nas e dal Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Fi-

nanza di Palermo.

Plaude l'assessore alla Sanità Massimo Russo: «Il sequestro dà il senso compiuto di cosa era la sanità siciliana in un passato neanche troppo remoto. Interessi privati, direttori infedeli e funzionari che non esercitavano i controlli hanno provocato danni di decine di milioni che sono stati pagati dai siciliani con l'aumento delle tasse. Questo è il sistema che abbiamo ereditato».



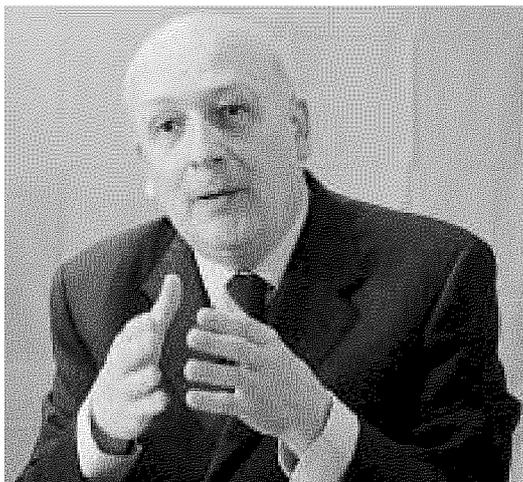
## Il caso

Il ministro ha chiesto il resoconto dei finanziamenti statali concessi per le ristrutturazioni

# E Bondi "commissaria" la Arcus bloccati i fondi per Propaganda Fide

## IL MINISTRO

Azionista di Arcus spa è il ministero del Tesoro ma i suoi diritti sono esercitati dal ministero Beni culturali guidato da Sandro Bondi che da ieri ha congelato i finanziamenti verso due palazzi del Vaticano



**L'azienda controllata dal Tesoro in sei anni ha speso mezzo miliardo di euro**

**I progetti religiosi sotto la lente della Corte dei Conti e della procura di Perugia**

**CORRADO ZUNINO**

ROMA — Di prima mattina, lunedì mattina, il ministro Bondi ha chiamato il direttore generale di Arcus e, preoccupato dalle notizie che stavano salendo di quota sui finanziamenti pubblici concessi dal dicastero dei Beni culturali ai siti del Vaticano, sulle inchieste della **Corte dei Conti** e della Procura di Perugia sul palazzo di Propaganda Fide in Piazza di Spagna, a Roma, ha chiesto un rapporto dettagliato sull'attività dell'azienda privata controllata dal ministero del

Tesoro che in sei anni ha speso - investito, sostiene il suo direttore generale, Ettore Pietrabissa - mezzo miliardo di euro. Ecco, quattro finanziamenti di Arcus - voluti e sottoscritti nel tempo dai ministri Lunardi, Rutelli, Buttiglione e quindi dallo stesso Bondi - erano stati indirizzati su opere del Vaticano.

La **Corte dei conti**, contestando l'attività generale di Arcus, aveva segnalato diverse incongruità proprio sui finanziamenti per progetti religiosi. E i magistrati di Perugia avevano contestato la corruzione all'ex ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi, e all'ex prefetto di Propaganda Fide, Crescenzo Sepe, mettendo a fuoco proprio il finanziamento da 5 milioni per il palazzo di Propaganda Fide: finanziamento di Stato alla Chiesa, apparentemente illegittimo, concesso secondo l'accusa in cambio di benefici personali a Lunardi, che a inizio Duemila aveva comprato un palazzetto di proprietà proprio di Propaganda Fide. Lunardi acquistò i tre piani (occupati da otto persone) in via dei Prefetti - dietro Montecitorio - per 4,16 milio-

ni. Gli inquirenti ritengono che per quei 720 metri quadrati il valore di mercato, in realtà, fosse almeno il triplo.

Studiata la relazione degli uffici di Arcus, il ministro Bondi si è accorto che dei 5 milioni pubblici dati per la ristrutturazione del palazzo borrominiano di piazza di Spagna, 500 mila euro dovevano essere ancora erogati. E lunedì ha chiesto che l'ultima *tranche* del finanziamento fosse fermata, almeno fino a quando non sarà inaugurata la pinacoteca interna e garantita la sua apertura

al pubblico (oggi è stata annunciata per il prossimo venti ottobre). Di più, gli stessi uffici tecnici hanno segnalato al ministro che il finanziamento per il cortile dell'Università Pontificia Gregoriana doveva essere completato: agli 800 milioni concessi nel 2009 doveva essere aggiunto un milione per la stagione in corso. All'interno della struttura erano stati recuperati resti romani. Anche questo finanziamento è stato congelato. E poi il ministero dei Beni culturali è intenzionato a rivedere gli appalti sot-

toscritti con il Vaticano per ottenere condizioni migliori per lo Stato. Innanzitutto, i siti ristrutturati dovranno essere accessibili al pubblico (cosa, ad oggi, non prevista).

La Procura di Perugia, che in questi giorni ha sul tavolo il dossier sulla società privata controllata dal Tesoro, vuole capire alcune questioni controverse. Ed è probabile che nei prossimi giorni interrogherà i dirigenti di Arcus per chiedere, per esempio, perché nell'appalto tipo non era prevista una data di chiusura dei lavori, perché nel progetto iniziale di ristrutturazione del palazzo di Propaganda Fide non si fa cenno ad alcuna pinacoteca, perché nella prima fase dei lavori compare l'architetto Angelo Zampolini, il contabile delle tangenti dell'imprenditore Diego Anemone. E ancora, perché la direttrice dei lavori in piazza di Spagna, Francesca Nannelli, compagna del vice commissario dell'Aquila Luciano Marchetti, distaccata dai Beni culturali di Firenze ad Arcus, è affittuaria di un appartamento di Propaganda Fide nel centro di Roma (in via del Governo Vecchio).

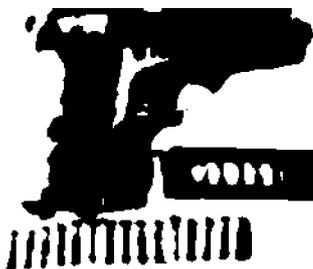
© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Gli rubano l'arma: «E' colpa sua»

*Agente di custodia condannato a risarcire l'erario*

Oltre al danno, anche la beffa di dover rifondere il ministero della Giustizia. L'assistente di polizia penitenziaria Giordano Zoffoli dovrà pagare quasi 450 euro per aver subito il furto dell'arma di ordinanza. A deciderlo, la sezione veneta della **Corte dei Conti**. I fatti ricadono al 27 marzo del 2007 quando, intorno alle 23, Zoffoli aveva lasciato la pistola nell'auto, per recarsi in visita ad amici. «In perfetta vista, sotto un lampione e a pochi passi», si legge nella relazione inviata alla direzione del Due Palazzi il giorno dopo. Pur essendosi allontanato per breve tempo, tanto è bastato ai ladri per rompere il finestrino,



aprire la portiera e rubare il borsello che conteneva anche la Beretta (foto) con un caricatore da 15 proiettili. Un comportamento che i giudici - aderendo alla richiesta avanzata dalla Procura regio-

nale della **Corte dei Conti** - ha definito «Imprudente, negligente e gravemente colposo». Tanto da dover risarcire il danno erariale, calcolato in 446 euro: 370 euro per l'arma (più i 74 dell'Iva) e 3 euro circa per il costo delle munizioni. Le regole sulla custodia delle armi impongono a chi le ha in consegna di non lasciarle mai incostudite e di «Non affidarne ad altri neanche la temporanea detenzione» bensì di «Custodirle, quando non portata al seguito, in armadi di sicurezza blindati oppure, se necessario, nella propria abitazione, previo de-assemblaggio della stessa e celamento dei componenti in posti diversi».

